LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. [illegible] la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 10 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. [illegible] la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. [illegible] la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

Lunedì 28 Giugno 1915 — ROMA — Lunedì 28 Giugno 1915 — Num. 178

LE ALPI CARNICHE CHIUSE ALLO ZELLENKOFEL

La situazione

Malgrado gl'incessanti attacchi nemici contro le nostre posizioni carniche, e soprattutto contro il Freikofel nella regione fra Pal Piccolo e Pal Grande, noi continuiamo a rafforzarci ogni giorno di più e a procedere oltre alla conquista di nuove cime e di nuovi valichi adatti a darci il dominio degli accessi a Val Lessana. Il tratto dove più accanita è la lotta per la conquista e il mantenimento di queste posizioni da parte nostra e per la contesa del terreno da parte nemica, è quello che va da Cresta Verde a occidente fino a Monte Avostanis a oriente, abbracciante i due passi importantissimi di Volaia e di Monte Croce, e immettente nella Valle del Gail per i corsi del Niedergail, del Volaia e del Valentina, tutti piccoli affluenti del Gail. Tra essi, il passo di Monte Croce è il più importante perchè abbocante per una buona strada seguace del Valentina sul Gail e sulla grande strada di Hermagor, sulla quale confluisce a Mauthen. E' naturale quindi che i più insistenti attacchi nemici si pronunzino per la contesa del passo di Montecroce; e a questo scopo è infatti diretta l'azione degli austriaci contro il Freikofel, la conquista del quale faciliterebbe loro l'aggiramento delle posizioni di passo Montecroce. Ma fino ad ora, questa azione nemica è stata favorita — e conseguentemente la nostra difesa resa più difficile e delicata — dal fatto che a occidente del passo di Montecroce gli austriaci tenevano ancora la cima dello Zellenkofel. Questo schiarimento geografico basta a mettere in rilievo l'importanza della conquista della cima dello Zellenkofel, oggi annunziata dal comunicato, conquista che renderà da ora in poi sempre meno validi gli attacchi al Freikofel e al passo di Montecroce, e che contribuirà a rendere sempre più solide le nostre posizioni carniche.

Sugli altri punti del fronte situazione immutata. In Trentino e Cadore lotte di artiglieria. Sull'Isonzo la nostra avanzata, tra ostacoli naturali e artificiali d'ogni genere, procede costantemente sebbene lentamente. Per diminuire fino all'eliminazione l'ostacolo dell'allagamento provocato dal nemico sul basso Isonzo, è stata compiuta l'operazione d'ostruzione del Canale di Monfalcone all'incile; quest'operazione difficile e lunga, compiuta dal nostro ardito genio sotto la furia del fuoco nemico, dà la misura del magnifico spirito che anima le nostre truppe.

Nulla di nuovo annunziano i francesi nel settore nord di Arras, nè altrove sul loro fronte, tolti alcuni attacchi tedeschi respinti qua e là, e sugli Hauts de Meuse, e la solita lotta di artiglierie dalle posizioni reciprocamente mantenute. In un loro comunicato, d'altra parte, i tedeschi invertono la situazione e registrano attacchi francesi respinti tra Souchez e Neuville e sugli Hauts de Meuse. Situazione come si vede, immutata.

Sul fronte occidentale, a Szavli, nessuna modificazione essenziale. E' segnalata dai russi un'offensiva tedesca sul Narew, sull'Omulew suo affluente, e un'altra sull'Arjitz, in Polonia, entrambe respinte.

In Galizia, sul fronte del Tanew, calma. A nord di Leopoli su Rawaruska, i tedeschi ancora urgono con la loro offensiva; cui i russi resistono, fermi sul nuovo fronte. Sul Dnjester da Chodorow ad Halicz, i Russi mantengono le loro posizioni, dopo aver respinto sulla sponda destra del fiume, verso Halicz, i contingenti austriaci che lo avevano passato, e che — come un comunicato tedesco riconosce — non son riusciti a mantenersi e a riprenderne la sponda.

Nel Caucaso, i turchi sono respinti in direzione di Olty. Ai Dardanelli lotta di trincee, soprattutto di artiglieria, come nei giorni scorsi.

L'Arciduca Ereditario d'Austria sul fronte contro gli italiani

ZURIGO, 27. — *La* Neue Zurcher Zeitung, *in un telegramma da Vienna, dice che l'arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe è arrivato ieri a Trento per visitare quelle opere di fortificazione. Alla stazione fu ricevuto dal comandante della fortezza. L'erede al trono si intrattenne a conversare con parecchi ufficiali e nel pomeriggio si recò al fronte nella Valsugana. A Trento egli ricevette il principe vescovo mons. Endrici.*

Lo stesso giornale apprende che il Governo austriaco ha ordinato lo scioglimento di parecchie sezioni della Lega Nazionale. Come è noto, la Lega Nazionale era una società che faceva le veci della «Dante Alighieri» per gli italiani dell'[illegible] e che era da questi sostenuta con molti sacrifici.

Il canale Valentinis ostruito

COMANDO SUPREMO 28 GIUGNO 1915. — Nulla di importante da segnalare per la frontiera del Tirolo-Trentino, lungo la quale continua, in più punti, l'azione dell'artiglieria a distanza.

In Carnia si ebbe, nella passata notte, l'usuale solito vano attacco contro il Freikofel. Ad occidente del passo di Monte Croce le nostre truppe occupano la cima dello Zellenkofel.

Lungo la frontiera dell'Isonzo i nostri progressi oltre il fiume si svolgono con lentezza, ma incessantemente. Per rendere più rapida la decrescenza degli allagamenti in corrispondenza del basso Isonzo venne ordinata l'ostruzione del Canale di Monfalcone all'incile: l'operazione fu da un reparto del genio arditamente compiuta sotto il fuoco dell'avversario.

Violenti temporali nel pomeriggio del 26 e nella notte del 28 hanno disturbata l'azione delle nostre truppe, specialmente nella parte montuosa del teatro di guerra.

Generale CADORNA.

Malinconiche constatazioni tedesche

Trieste deserta e città occupate o minacciate dall'esercito italiano

ZURIGO, 27.

Il corrispondente del «Berliner Tageblatt» manda da Trieste che 140.000 abitanti hanno già abbandonato la città, in parte volontariamente ed in parte costretti.

Si calcola che non restino più attualmente a Trieste che 100.000 abitanti.

L'autorità austriaca ha annunziato che la spedizione dei pacchi postali è sospesa per le seguenti città: Cortina d'Ampezzo, Borgo, Bolzano, Bressanone, Brunek, Cavalese, Gles, Lienz, Merano, Mezzolombardo, Fiera di Primiero, Riva, Rovereto, Schaudorf, Tione, Trieste.

Parecchie di queste città sono già occupate dall'esercito italiano; e le altre sono isolate dalla minaccia dell'avanzata nemica.

Le menzogne austriache sulle nostre truppe combattenti

ZURIGO, 27.

In un bollettino che reca la data di Vienna e che è stato riprodotto da tutti i giornali tedeschi si ha la sfrontatezza di affermare che gli italiani, prima di mandare a combattere i loro soldati, hanno la precauzione d'ubbriacarli con l'acquavite. Il comunicato dice che, per esempio, nei dintorni di Plava le truppe austriache si sono trovate di fronte a soldati italiani ubbriachi e che negli zaini dei prigionieri italiani si trovarono bottiglie di acquavite. Il Re stesso avrebbe diretto quello scontro nel quale — dice il bollettino — gli Italiani avrebbero avuto due mila morti ed alla fine sarebbero stati messi in fuga dagli Austriaci.

L'arciduca Federico che è il comandante supremo delle forze austro-ungariche avrebbe telegrafato in questi termini al comandante delle truppe di Plava:

«L'esercito è fiero di voi, continuate così.»

E' curioso però notare che le autorità austriache, mentre raccontano queste ed altre frottole consimili per infondere coraggio nella popolazione e farle credere che le cose, anche per la guerra italiana, vanno molto bene, sono di un rigore estremo nel pubblicare quei particolari che potrebbero mettere il pubblico al corrente della situazione. Per esempio, è assolutamente vietato ai giornali di far sapere ai loro lettori quali località austriache sono state occupate da truppe italiane. Di più alcuni giornali che annunciarono l'arrivo a Graz e a Lubiana di numerosi convogli di feriti provenienti dal teatro italiano della guerra sono stati sequestrati.

Le devastate ville Pitteri e Tommaseo

Altri particolari

Riccardo Pitteri, l'illustre poeta triestino nostro ospite, ha ricevuto altri particolari sulle devastazioni subite dalla sua villa per opera degli austriaci.

Un suo amico di Farra che vide il luogo e sa la storia, gli scrive: Pur troppo è vero che nella villa non rimangono più che i muri nudi. La soldatesca austriaca prima di ritirarsi — il giorno del Corpus Domini — ordinò di saccheggiare la casa del poeta italiano. E, mobili, libri, manoscritti, cimeli, tutto fu depredato. Io raccolsi alcune lettere e manoscritti che custodisco col tenente dei carabinieri, che mi accompagnò nel doloroso pellegrinaggio. Fu fatto vero scempio della casa: la commozione indicibile non mi permette di scrivere tutto».

Il conte Tommaseo che vide la propria villa, di Villanova di Farra, distrutta pur essa dalla barbarie della sbirraglia, onde ebbe danno di oltre 100 mila lire, racconta che «gli sanguina il cuore e piange di rabbia per tanta infamia e tanta onta. La mente non arriva a farsi un'idea di tali atrocità!» Egli rinvenne fra le carte sparpagliate nell'orto una poesia del Pitteri (fatta per musica) che pare di attualità, e che dovè, se le canaglie sanno leggere, avere concorso ad inasprirli.

Il conte riporta questa strofe:

Noi della sponda adriatica
Dell'Alpe Tridentina
Nell'anima latina,
Serbiamo la virtù!

Quest'alta indefettibile
Idea ci guida e regge:
La patria è nostra legge,
La patria è nostra fè.

Santo il dover ne domina
Di vincerne gli esempi
Che de' passati tempi,
L'inclito onor ci diè...

La Germania, volendo la guerra voleva Trieste

MILANO, 27.

Il «Corriere della Sera» ha da Bellinzona:

«Jean Bernard, in una corrispondenza alla «National Suisse», ritorna su un particolare interessante dell'intervista tenuta segretamente a Monastir, nella primavera del 1914, tra Guglielmo II e l'arciduca Francesco Ferdinando.

In essa si sarebbe convenuto di cogliere il primo pretesto per dichiarare guerra alla Serbia e schiacciarla, con la convinzione che la Russia non si sarebbe mossa, come non si mosse al momento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Guglielmo II abbandonava i Balcani all'Austria, riservandosi un accesso sull'Adriatico.

Questo particolare inedito, sulla veridicità del quale il narratore dice di avere la prova sicura, fu da Jean Bernard portato alla luce del giorno già al principio della guerra e trovò subito la testimonianza di Paul Bourget, a cui erano state fatte confidenze nello stesso senso e che se ne era occupato nell'«Echo de Paris».

Oggi Jean Bernard conferma il fatto con questi particolari. In virtù del principio di nulla accordare gratuitamente, il Kaiser consentì ai propositi austro-ungarici per reclamare per sè medesimo la soddisfazione delle ambizioni tedesche, cioè un accesso nell'Adriatico a mezzo del porto di Trieste. L'Italia veniva così sacrificata con le sue aspirazioni nazionali.

Si stabilì l'accordo su questo punto, nel senso che sarebbe stato assicurato alla Germania uno sbocco sull'Adriatico, assicurandole libertà di traffico a mezzo di una ferrovia che legasse il territorio germanico a Trieste». —

Gli Austriaci vorrebbero seminare il tifo

LONDRA, 26.

Il Daily Chronicle riceve da Torino: *E' stata scoperta un'altra infamia degli Austriaci. Sopra delle posizioni evacuate dallo Stato Maggiore si trovarono delle casse ricolme di fiale, che furono inviate al laboratorio chimico di Padova, che procedette all'esame bacteriologico. Si potè constatare che queste fiale contenevano delle culture di bacilli del tifo.*

Alle popolazioni del Baldo

VERONA, 26. — Il comandante la zona ha fatto pubblicare ad Avio e paesi vicini occupati dalle nostre truppe il seguente bando militare.

Alle popolazioni del territorio del Baldo e di Val Lagarina occupato dalle truppe di S. M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele III Noi comandante ecc. — affinchè pena adeguata colpisca qualsiasi malintenzionato o sconsigliato agente nemico, che operasse o tentasse operare a danno nostro. — In virtù dei poteri concessi dal Comando Supremo, ordiniamo e rendiamo noto quanto segue:

Sono assolutamente vietate le comunicazioni di qualsiasi genere (missive, segnalazioni, ecc.) con le truppe nemiche. I contravventori a tale ordine saranno immediatamente fucilati.

Chiunque venga trovato in vicinanza di trinceramenti od accampamenti di truppe od in locali addetti ai loro servizi senza giustificato motivo sarà immediatamente arrestato e sottoposto al giudizio del tribunale di guerra più prossimo.

Chiunque prenda le armi o faccia atti qualsiasi di ostilità o di ribellione contro le truppe italiane sarà immediatamente fucilato.

Saranno pure immediatamente fucilati i militari appartenenti al nemico che comunque si travestissero o non portassero nel loro vestiario segni uniformi e ben manifesti di belligerante avversario.

Le autorità militari dipendenti sono responsabili della rigorosa esecuzione degli ordini indicati.

La "Stefani,, smentisce la spedizione ai Dardanelli

L'«AGENZIA STEFANI» COMUNICA:

«E' insussistente la voce fatta correre che il Consiglio dei Ministri si sia occupato di una eventuale spedizione italiana ai Dardanelli e non ha fondamento che si prepari l'invio colà di navi da guerra italiane.

Abbiamo ieri, insieme ad altri giornali, pubblicate le notizie che avevamo ricevute sulla eventualità, anzi la imminenza di una collaborazione italiana ai Dardanelli; ed altri giornali stamane ne hanno largamente spiegate le ragioni, i motivi e gli scopi.

Noi viviamo in regione di censura, ed abbiamo quindi ogni ragione di credere che la pubblicazione di notizie e commenti di questo genere non siano dalla censura consentite se esse non corrispondono alla realtà. Viceversa ci perviene oggi questa smentita dell'*Agenzia Stefani*, che è in diretto contrasto con quelle notizie e i conseguenti comunicati.

Noi rinunciamo, per ora, a volere interpretare questa contraddizione; limitandoci ad osservare che nelle condizioni di una guerra come la presente possono avere le loro ragioni tanto le notizie che le loro smentite. Ed aspettiamo.

Le intransigenze serbe e la questione albanese

SOFIA, 26.

In questi ambienti si commenta amaramente una nuova documentazione delle intenzioni intransigenti di alcuni circoli serbi. Si tratta di una pubblicazione dell'ufficioso serbo Samouprava, nella quale si dichiara formalmente che la Serbia non intende fare in nessun modo, e sotto nessuna forma nessuna concessione in Macedonia.

La stampa bulgara non manca di sottolineare questa pubblicazione serba che è evidentemente inspirata dagli elementi responsabili del vicino Regno.

Nei circoli austro-tedeschi ufficiosi di Sofia l'articolo del Samouprava è accolto con visibile soddisfazione, mentre nell'entourage delle Legazioni della Quadruplice quest'ostinata ostentazione di intransigenza da parte dei Serbi è apertamente deplorata.

Debbo anche segnalarvi un notevole e ponderato articolo dell'ufficioso L'Echo de Bulgarie, *nel quale, commentandosi la notizia, di fonte russa, secondo la quale il console austro-ungarico di Scutari stimola i Montenegrini a impadronirsi di quella città, si pone la seguente domanda: — A quali suggestioni ubbidiscono, da parte loro, i Serbi, i quali distraggono dal fronte sulla Sava le loro truppe per mandarle in Albania? —*

E il giornale prosegue constatando come giustamente si sia voluta spiegare l'azione serba in Albania con un preteso tacito consenso italiano. Ma questa tesi si è subito dimostrata insostenibile, poichè è bastato, a smentirla, il linguaggio tenuto dalla stampa italiana.

E allora — conclude il giornale bulgaro — bisogna convenire che da parte del Supremo Comando serbo vi è ben poca sollecitudine nel secondare gli Alleati nel loro compito.

«Questa odierna dimostrazione degli intrighi relativi all'Albania — scrive l'Echo — e il malcontento che ne deriva legittimamente in Italia gettano una luce sfavorevole sulla condotta di un paese che ha le sue responsabilità nell'attuale terribile conflitto.»

Le "quinte,, della guerra

(Nostro servizio particolare)

Da... giugno.

V'è chi pensa che lo spettacolo della guerra abbia i suoi più crudi risalti, i suoi più accesi colori soltanto sulla linea di fronte, dove il fuoco, il fumo, e l'odore della polvere compongono la tonalità dominante... Nulla di più falso.

Sulla linea di fuoco — la guerra qualche volta non si vede. La guerra moderna, che utilizza per i combattenti tutti i ripari, che li affossa e li sprofonda nelle ferite brunastre che aprono nella terra i trinceramenti — non ha nulla, assai spesso, di pittorico o di eccitante.

E' la guerra occulta: è il quadro, dove migliaia di occhi si guardano — e sono gli uni agli altri invisibili. E' il suolo che ha degli occhi; è la terra che porta dentro di sè un'occulta vita di ferro. Quando essa divampa verso l'alto in una vita di fuoco, quando nell'aria si intrecciano le musiche infernali degli «shrapnels», e la voce del cannone si spande sulla campagna, allora è la battaglia.

Ma anche al difuori di questo, che è veramente, nel senso fisico, la «fronte» della guerra — la guerra si vede, si presenta, e si comprende più indietro. Più indietro: e parecchi chilometri dalla linea della fronte, dove attendono ansiose le truppe che non sono ancora andate al fuoco, dove si allineano e si completano, nei servizi, le riserve della guerra.

Le retrovie sono i nervi e le vene dell'organismo bellico; portano la forza ed il sangue alle membra che agiscono. — E tutto si svolge secondo un ritmo, seguendo un impulso unico: la forza dello esercito è fatta di questa armonia, di queste coordinazioni sapienti fra uomo e uomo, fra macchina e macchina, di questo impiego di elementi che fa rendere il massimo ad ognuno, e mette in valore tutto ciò che è possibile utilizzare.

Basta gettare uno sguardo attraverso le campagne, dove sostano e lavorano le truppe di riserva e le organizzazioni dei servizi, per intendere che la gigantesca superiorità del soldato italiano — individualmente preso — sugli altri eserciti, gli viene da questa sua elasticità mentale e corporea, che lo rende improvvisamente adatto a qualunque fatica gli si richieda, a qualunque opera necessiti. Le cucine, il parco bestiame, i servizi postali... Ci sono, evidentemente, gli specialisti: coloro che hanno di ogni lavoro e di ogni servizio una pratica acquisita da «borghesi».

Ma non bastarono, essi, alla pluralità dei servizi e alla mole del lavoro. Si dovettero improvvisare, di molti soldati, dei conducenti, dei macellai, dei... postelegrafici.

Ebbene, l'agilità italiana li ha soccorsi meravigliosamente. — A..., dove è una notevole radunata di buoi — e non tutti educati alla disciplina militare — vi sono due giovani dell'aristocrazia genovese, cui è toccato il compito di «governare» le indocili bestie che dovranno, a poco a poco, passare, convertite in buon sangue ed in forza, negli stomachi dell'esercito...

Ebbene, nel lavoro non lieve e non divertente, i due giovani soldati, certamente più usi al volante dell'automobile o alla racchetta del «tennis» — se la cavano con prodigiosa abilità, con una sicurezza di vecchi «cow-boys». — Così dicasi degli uffici postali improvvisati sotto le tende, dove si smista e si distribuisce l'enorme congerie di posta che arriva e che parte dal fronte. I soldati addetti a questo servizio, sono sacrificati a un enorme lavoro. E lo compiono con uno scrupolo, con una febbre, che trascende il semplice dovere, e che diventa zelo affettuoso per il vantaggio di tutti. Si direbbe che ognuno senta tutta l'ansia del compagno lontano che attende in trincea la cara lettera che gli ricorda gli affetti più santi. I soldati della «posta» — me lo diceva un ufficiale — rinuncerebbero a dormire e a mangiare purchè a nessuno dei compagni, dei fratelli, il caporale distributore dovesse rispondere la triste parola: «Nulla!».

Nulla... Per i soldati che combattono è la parola più dura. — Chi ha detto che la lettera è attesa, come si attende il cibo, come si desidera il sonno, non ha esagerato. Attraverso la vastità delle lontananze, la lettera che arriva «da casa» — diventa qualcosa di carnale, di fisico. Dà il senso della vicinanza: accanto al soldato che fatica e che combatte, sorge, dalla lettera, come per incanto, il fantasma di una persona amata, di una mamma, di una fidanzata, di un padre: è come se una carezza sfiorasse il volto del combattente, e il combattente si sente d'un tratto non più solo, non più triste; due grandi luci, quella della famiglia e quella della patria, gli irradiano l'anima.

E l'anima è più forte.

— Ci sono, dietro le linee della fronte, i depositi, i carriaggi di vettovagliamento e di munizionamento.

Di lì affluisce alla fronte, con un ritmo regolare, il sangue della vita e quello della battaglia.

Le casse di «cartucce», di «shrapnels», di nastri di mitragliatrice — vanno instancabilmente, fra i sobbalzi degli autocarri — fin dove è possibile — e proseguono, nei passi montuosi, sui dorsi forti dei muli.

E uno spettacolo pieno d'interesse è offerto dalle riserve del «vitto», dalle colonne d'approvvigionamento che continuamente si spostano. Coloro che dubitavano della capacità organizzatrice degli italiani, della regolarità e della qualità dei rifornimenti, possono rassicurarsi.

La «pasta e fagioli», odorosa di lardo e di condimenti aromatici, che fuma ogni sera nelle «gavette» non è buona soltanto per gli appetiti rafforzati dal moto e dall'aria; essa potrebbe soddisfare i «dispepsiaci» più esigenti.

No — nessuno ha ingannato il Governo — nelle forniture — e da nessuno il Governo si è lasciato ingannare.

Le famiglie che hanno al campo i loro cari possono essere certe che gli ufficiali superiori e inferiori adibiti ai servizi che assicurano l'igiene e il nutrimento della truppa — hanno fatto e fanno il loro dovere, con lo stesso zelo, con la stessa prodigiosa tensione di energia, degli ufficiali combattenti.

E v'è qualcosa di paterno nella cura che gli ufficiali mettono, per il vitto dei loro «figliuoli». — Un colonnello della

Brigata.... — che è noto per la sua mitezza, per la sua affettuosa indulgenza — s'infuria e diventa intrattabile quando il rancio è, qualche volta, meno buono del solito.

I cucinieri e gli ufficiali delegati alla sorveglianza — ne sanno qualche cosa! — Ed è bene che sia così.

— Chi dall'alto di un aeroplano gettasse uno sguardo sulle retrovie dell'esercito che combatte — proverebbe l'impressione che tutto un corpo di gigante, disteso nel verde, palpiti, viva e respiri. — E i soldati, sulla fronte, sentono dietro di loro fervere quest'opera gigantesca, si sentono sorretti da questa forza disciplinata e silenziosa che è il verbo della guerra.

Certo, quelli che sono indietro non sono lieti. Anche i più timidi, i più deboli, quando si affacciano alla guerra, e sentono rotto il silenzio delle montagne e delle pianure dal rombo della cannonata che ogni giorno è più lontano, si sentono guadagnare dalla febbre di correre avanti, di unire il loro fucile a quelli che già si protendono e sparano dalla linea di fuoco. Se i capi dessero un segnale, un cenno di consenso solo — io son certo che le tende e i carriaggi, gli autocarri e gli uffici installati nelle cascine, sarebbero abbandonati di colpo, e che una moltitudine urlante correrebbe innanzi, come una valanga, verso l'ebbrezza della battaglia, verso il turbine del fuoco....

Ma è bene che così non sia. La guerra, oggi, non è solo entusiasmo: è ordine, silenzio, disciplina. E questo il soldato comprende, e a questo si piega.

Che in qualunque posto, in qualunque incarico ognuno faccia, tutto e soltanto, il proprio dovere.

Per passare stritolatrice sul nemico vinto, la macchina della guerra moderna non domanda di più.

ITALO A. SULLIOTTI.

Gli Alpini sull'Altissimo

FERRARA DI MONTEBALDO, 26.

Un mese oggi, di mattina per tempo, gli alpini, dopo avere nella giornata del 24 maggio rettificato i confini, movevano per l'Altissimo — posizione eminentemente strategica. — E salendo gli erti sentieri, le aspre balze, dopo cinque ore ne toccavano esultanti la vetta, mettendo in fuga gli austriaci, i quali nello scompiglio della ritirata lasciarono sul luogo coperte, vestiti e cibi... cioè della polenta ancor calda! Ed ora, da un mese, i nostri valorosi e forti alpini sono padroni di quella posizione da dove danno la caccia quotidiana agli austriaci, che, annidati nei boschi, tentano, di tanto in tanto, di molestarli. Ma ogni uscita degli alpini è un disastro per gli austriaci che vengono scovati fuori e costretti o alla fuga o alla resa.

Quando qui giunge dall'Altissimo qualche soldato, è subito circondato e chiesto di notizie. Ieri giungeva un giovane sergente.

— Da dove viene? — un tenente gli chiese.

— Dall'Altissimo.

— Novità lassù ce ne sono?

— Niente di nuovo. Qualche scaramuccia ma sempre di notte.

Quei vili cercano, se possono, di attaccarci all'oscuro od alle spalle! L'attacco leale è a loro sconosciuto. Gli italiani si comportano ben altrimenti. I nostri ingegnosi alpini si sono fatti delle fionde: quando vedono gli austriaci a 300 o 400 metri, non ancora accortisi della presenza dei nostri, ne danno loro l'annuncio con l'invio di diverse pietre che alfine li scuote. Allora, solo allora, i nostri valorosi e cavallereschi alpini, fanno fuoco, mentre, seguendo il sistema tedesco, lo potrebbero far molto prima, stendendo a terra i nemici. Ma il sangue italiano è ben diverso dal tedesco. Bisogna vederli — prosegue il sergente — i nostri alpini quando sono comandati a fare qualche rapida corsa in cerca del nemico! S'arrampicano agili e snelli come scoiattoli con un ardore straordinario, tra un continuo incrocio di frizzi.

Non alla guerra pare vadano ma ad una festa. In una di queste ultime scorribande fecero otto prigionieri austriaci. Tornando all'accampamento uno di essi disse nel chiaro dialetto veneto: — *Almanco una volta che lavoremo!*

E il sergente continua: — Ah, signor tenente, lo sa che abbiamo trovato nell'Altissimo non appena lo conquistammo, un ospedale da campo completo? In vicinanza poi del Rifugio trovammo dei pastori che, al primo vederci, abbandonarono al loro destino vacche e pecore, dandosi a precipitosa fuga malgrado che gli alpini ad alta ed amichevole voce li richiamassero. Peggio per loro! Probabilmente fu anche meglio per noi, chè tra quella gente, con la scusa del pascolo, s'intensificano le spie e ne abbiamo difatti più tardi avuto le prove. Le pecore e le vacche vennero raccolte e, naturalmente, utilizzate. Ogni mattina, a turno, uno della compagnia munge il latte e poi tutti lo bevono.

La vita che conducono i soldati? Eccola, signor tenente: al mattino caffè, alle 10 brodo caldo e pagnotta, alle 11 i soldati vanno a far legna, indi riposano. Alle 4 rancio e vino, alla sera ancora caffè. Poi si accendono i fuochi, i soldati si rinfacciano sotto le tende... e gran lettura di giornali. Poi nuovamente a riposo, eccetto, si intende, le sentinelle che con occhi di lince, ovunque sparpagliate, vigilano amorosissimamente. Non un lagno, non un reclamo: tutta una immensa famiglia solidale, compatta, con un solo pensiero nel cuore: l'Italia! Pochi giorni or sono si fecero prigionieri due ruteni e un boemo. Li interrogammo in italiano, in tedesco, in francese e perfino in russo, ma nessuno dei tre rispondeva. Stavano là ad ascoltare occhi e bocca spalancata, parevano scimuniti. Un tenente medico napoletano, seccato del loro contegno, battè nervosamente con la mano la spalla di uno di essi come a scuoterlo, dicendogli: — nehi a piastrina addo a tiene!

Tutti noi all'uscita scoppiammo in una sonora risata che ebbe il potere di risvegliare le tre mummie che alfine mossero il capo, guardandosi attorno. Ma null'altro! Ripiombarono tosto nella loro immobilità da don Bartolo.

Il tenente sorride. Poi chiede: e Rovereto lo vedete?

— L'abbiamo sotto — continua il sergente: con i binocoli ci si cammina sopra! E' tutto chiuso da trincee. Di notte è illuminatissimo.

Il sergente aveva in mano una bandierina. — Dove la portate? gli chiede il tenente. — Lassù, perchè domani viene il comandante e gli faremo festa.

Sulla bandiera aveva scritto: — Viva la guerra! si mangia, si beve, si muore senza paura. Soldati austriaci sappiatelo! Qui si vendono botte da orbi, quelle botte che voi tanto bene conoscete! — Il proprietario soldato italiano.

E il comandante che dirà? Legge e sorride, è buonissimo.

Le munizioni in Francia

Abbiamo ieri dimostrato le difficoltà che si incontrano per produrre abbondantemente in patria del materiale da guerra. A conferma di quanto ieri dicemmo, traduciamo dal *Petit Parisien* un articolo relativo alle difficoltà incontrate allo stesso scopo in Francia.

« L'industria francese, quando le si domandò, in ottobre, di partecipare all'opera di difesa nazionale per la fabbricazione intensiva delle munizioni da guerra, urtò contro difficoltà di ogni genere. Abbiamo già esposto come una fabbrica dei dintorni di Parigi, che noi abbiamo scelta come esempio, si vide obbligata a ricostituire il personale e completare il suo macchinario acquistandolo in America, donde non arrivò che in capo a due mesi.

Questi primi ostacoli dovevano essere seguiti da parecchi altri. Quando la fabbrica fu in possesso delle macchine, bisognò collocarle. Erano, ben inteso, macchine « omnibus » che potevano cioè servire a tutta una serie di bisogni similari. Fu dunque necessario appropriarle al genere di lavoro che si esigeva da loro. Si procedette a ciò che si chiama il loro apparecchiamento. Per fare un obice, per esempio, bisogna metterlo in un tornio prendendolo in certi organi particolari. Sono necessari anche degli utensili speciali per guidarlo nei vari profili. Questi accessori della macchina furono fabbricati febbrilmente. Ma per quanto si facesse presto, non ci volle meno di tre buoni mesi fra il momento in cui una macchina fu consegnata a New York e quello in cui fu messa in funzione nell'officina. Ma che cosa importavano personale e macchina quando mancava la materia prima? Le Società metallurgiche non potevano consegnare che degli *stok* di acciaio ridottissimi, e la situazione poteva diventare pericolosa. Ci si renderà conto della quantità di materia prima necessaria quando si saprà che un obice da 75 rappresenta otto chili di acciaio bruto. Se si desiderava un rendimento quotidiano di 80 o 100 mila obici, è un *minimum* di 800 mila chili di metallo che bisognava lanciare ogni giorno nelle fabbriche. Allora il Governo intervenne. Domandò alle Società metallurgiche uno sforzo più grande e le pose in stato di produrlo. Comprò al tempo stesso in Inghilterra e in America degli enormi *stok* di acciaio e dovette impiegare una grande attività per portarlo in Francia in un periodo di tempo che non fosse eccessivo. Ma questi acciai di diverse provenienze erano di vari « corpi ». Erano inoltre poco conosciuti in Francia. Bisognò trattarli, cioè a dire dar loro la tempera voluta e si brancolava nell'incertezza. Fu una serie di difficoltà che fortunatamente riuscimmo a vincere. Non basta fabbricare degli obici, bisogna ancora essere certi che siano ben costruiti. Ci si serve perciò di strumenti chiamati calibri, stabiliti in maniera che ogni parte dell'obice sia compresa tra un minimo e un massimo che sovente non differiscono che di qualche millimetro. I calibri permettono di seguire l'obice nelle diverse fasi di fabbricazione; ne misurano il diametro, l'altezza, lo spessore, il profilo interno, verificano la precisione dei filetti che ricevono il meccanismo di accensione, ecc. Per l'obice da 75 è necessaria una cinquantina di calibri differenti, e per una fabbrica di produzione media tre esemplari di ognuno di questi. Naturalmente il numero si moltiplica se si fabbricano degli obici per artiglieria pesante.

Questi strumenti non potevano essere fabbricati che da operai di precisione. Si sono trovati, ma la fabbricazione di questi strumenti non ha dimandato meno di sei settimane. I nostri tremila operai ci sarebbero stati inutili, ci dichiarava un direttore di fabbrica, se noi non avessimo avuto i 50 aggiustatori di precisione per fabbricare i calibri. Se mai, ciò che io non auguro, diventasse necessaria una nuova mobilitazione industriale, il primo atto del Governo dovrebbe essere quello di fornire alle officine gli operai di precisione che sono loro necessari.

Si può fare di più?

La verificazione degli obici necessita un macchinario speciale. Bisogna per esempio, per provarne la solidità, sviluppare all'interno dello strumento delle pressioni che raggiungono perfino 1800 kili per centimetro quadrato. La fabbrica non era preparata per delle prove di pressione tanto elevate; fu dunque necessario fare installazioni speciali.

Queste sono le difficoltà d'ordine generale che una fabbrica dovette superare per raggiungere una normale produzione di munizioni da guerra, lavorando giorno e notte. Furono quattro mesi di sforzi continui nella inquietudine della incertezza, di tutti i momenti. E non si trattava allora che della fabbricazione degli obici da 75. Di poi la fabbrica fornisce anche all'armata dei proiettili per artiglieria pesante, dei cannoni e degli affusti. Ognuna di queste operazioni ebbe a superare difficoltà del medesimo genere. Tutte furono eliminate, ma non in un giorno.

Oggi si pone un altro problema. Si domanda all'industria francese di fare di più. Lo può essa? Il direttore di fabbrica che noi abbiamo interrogato su questo punto, ci ha risposto: — Ci è stato promesso di renderci i nostri buoni operai, il quadro dei nostri effettivi. Se questa eventualità si realizza è evidente che produrremo molto di più. Ma i congedi accordati agli operai metallurgici avranno sopratutto per effetto di permettere la creazione di nuove fabbriche e per conseguenza dei centri di produzione supplementare. Si possono avere tutte le munizioni che si vogliono, ciò che è stato fatto negli ultimi mesi è una garanzia per l'avvenire. Non c'è che da volere.

Ai Dardanelli

BASILEA, 27.

Si ha da Costantinopoli che un comunicato del Quartier Generale in data di oggi dice:

Sul fronte del Caucaso il nemico indietreggiando dinanzi ai nostri efficaci e reiterati attacchi nella regione di Kaleboghasi, tenta, con nuovi rinforzi, di mantenersi ad ogni costo nelle antiche posizioni preparate per impedire la ritirata dell'ala destra.

Sul fronte dei Dardanelli, ad Ariburnu, il 25 corrente vi è stato un debole fuoco.

Nel pomeriggio dello stesso giorno la nostra artiglieria ha colpito due volte un trasporto nemico dinanzi a Karatepè, facendo scoppiare un incendio a bordo. Una granata ha inoltre colpito una torpediniera nemica e due granate hanno colpito un trasporto nemico che sbarcava munizioni. Il trasporto, a bordo del quale è scoppiato un incendio, si è allontanato dalla riva.

A sud di Seddulbahr il nemico ha pronunziato reiterati attacchi contro parti dei trinceramenti del nostro centro; li abbiamo respinti ogni volta infliggendo al nemico perdite.

All'ala destra si segnala fuoco di artiglieria e di fanteria.

A giudicare dal numero delle navi che sono state adibite al trasporto dei feriti e dei mucchi di cadaveri non ancora tolti dal campo di battaglia, le perdite del nemico nella battaglia del 21 corrente vengono valutate ad oltre settemila uomini.

Sugli altri fronti niente di importante da segnalare.

FRANCESI E RUSSI MANTENGONO LE POSIZIONI

La resistenza russa su tutto il fronte

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Chavli non si segnalano modificazioni essenziali.

Sul fronte del Narew un tentativo di offensiva del nemico eseguito il 24 corrente nella valle dell'Omouleff gli è costato perdite gravi. Dinanzi alle nostre trincee sono rimaste file di cadaveri ed il numero dei prigionieri è aumentato fino a 150.

Nella valle dell'Arjita la notte del 25 abbiamo respinto una nuova offensiva di rilevanti forze nemiche; quindi, pronunziando un contrattacco, ci siamo impadroniti di un'opera perduta il giorno avanti e vi abbiamo preso inoltre cinque mitragliatrici.

Lo stesso giorno, verso mezzogiorno, il nemico in direzione di Prasnich sviluppò un violento fuoco di artiglieria e prese poscia l'offensiva. L'accanito combattimento che si è quivi impegnato e che ha portato ad una lotta alla baionetta, continua ancora.

A sinistra della Vistola, a nord-ovest della città di Zavikhost, un battaglione nemico avvicinatosi imprudentemente alle nostre barriere di difesa è stato quasi completamente annientato dal nostro fuoco incrociato.

Sul fronte del Tanew calma.

Nella regione di Rawaruska il 25 corrente il nemico ha tentato un'offensiva sul fronte Grebene-Luobella. Il 24 durante i nostri contrattacchi in direzione Jolkeff-Leopoli, appoggiati da un treno blindato, abbiamo fatto circa 2000 prigionieri, fra cui 30 ufficiali, ed abbiamo preso 18 mitragliatrici.

Presso la città di Bobrk si è impegnato il 25 un accanito combattimento.

Sul Dniester da Chorodoff a Galitch continuiamo a respingere accaniti attacchi di grandi forze austro-tedesche. Il 24 corrente abbiamo preso oltre 1000 prigionieri con 17 ufficiali e parecchie mitragliatrici. Sul fronte Dniester-Pruth abbiamo realizzato ancora altri progressi.

Il generale Linsingen sul Dniester
Il comunicato tedesco

BASILEA, 26

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Quartiere Generale, in data di oggi, dice: Fronte sud-orientale. L'esercito del generale Linsingen attacca progredendo sulla sponda settentrionale del Dniester. La sponda destra è tuttora mantenuta dal nemico presso Halic. Dallo inizio del suo attacco verso questo fiume fino al 23 corr. l'esercito del generale Linsingen ha fatto 3500 prigionieri.

Fra il Dniester e la regione ad oriente di Leopoli continua l'inseguimento.

Posizioni russe assalite

BASILEA, 27.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Quartiere Generale, in data di oggi, dice: Fronte orientale. Reggimenti Wurtemberghesi hanno preso di assalto le posizioni russe a sud-est di Oglanda (nord di Prasznysz) da ambedue le sponde del ruscello Muranke, e le conservarono malgrado parecchi contrattacchi anche notturni. Abbiamo fatto 636 prigionieri e preso quattro mitragliatrici.

Kuropatkin comandante supremo del Russi?

ZURIGO, 27.

I giornali pubblicano informazioni da Pietrogrado secondo le quali il generale Kuropatkin già generalissimo russo nella guerra col Giappone, sarebbe prossimamente chiamato a reggere il Comando Supremo dell'esercito russo.

Come gli Austriaci si giustificano

BASILEA, 27.

Si ha da Vienna, 26, che un comunicato ufficiale dice:

Il gruppo orientale dell'esercito del generale Pflanzer ha respinto un nuovo attacco di forze russe superiori di numero fra il Dniester e il Pruth; durante questi combattimenti il nemico è riuscito a rompere il nostro fronte in un punto. Le prime linee del nemico avanzando, di notte, su parecchie linee di profondità, senz'armi e con le mani alzate, per mostrare che si arrendevano, giunsero sino alle nostre posizioni senza che noi sparassimo contro di loro.

Arrivati alle nostre posizioni i Russi cominciarono a lanciare granate a mano, nascoste nelle tasche delle loro uniformi, contro i fossati ove erano i nostri tiragliatori; poi le file successive del nemico avanzarono all'assalto. Noi ricevemmo rinforzi che dopo un violento combattimento respinsero i Russi dalle nostre posizioni e fecero parecchie centinaia di prigionieri.

Durante la giornata e la notte scorsa il nemico ha rinnovato gli assalti su parecchi punti del nostro fronte; ma tutti questi tentativi di offensiva sono stati respinti con grosse perdite per il nemico. Il nostro fronte non ha subito alcuna modificazione.

La calma regna dinanzi al rimanente del fronte dell'esercito del generale Pflanzer.

Combattimenti continuano sulle alture a nord-est di Zurawno e presso Theodorow; le truppe alleate hanno preso d'assalto parecchie località ed hanno respinto contrattacchi russi. Nel rimanente la situazione in Galizia è immutata.

Altri combattimenti si sono svolti nella Polonia russa sulla linea Zawichost-Sienno-Ilza.

I Francesi mantengono i loro guadagni

PARIGI, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La notte è stata relativamente calma nell'insieme del fronte.

Nella regione a nord di Arras niente da segnalare salvo fra lo zuccherificio di Souchez e la strada nazionale Bethune-Arras alcune azioni di fanteria accompagnate da un vivo cannoneggiamento.

Il nostro progresso si trova ostacolato dalle condizioni del terreno reso, in alcuni punti, quasi impraticabile dagli ultimi uragani.

Sul fronte dello Champagne e nell'Argonne la lotta di mine è continuata con nostro vantaggio.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione a nord di Arras le azioni di fanteria segnalate nel precedente comunicato sono durate fino a stanotte. I nostri guadagni sono stati integralmente mantenuti.

La giornata è stata contrassegnata da un bombardamento intermittente particolarmente violento sui sobborghi a nord di Arras.

Sugli Hauts de Meuse ad est della trincea di Calonne i Tedeschi hanno pronunziato un attacco che è stato respinto salvo su un punto dove essi sono penetrati in un elemento di trincea occupato da due sezioni.

Sul resto del fronte non si segnalano che azioni di artiglieria.

Lotta di aeroplani presso Arras
Il comunicato tedesco

BASILEA, 26

Si ha da Berlino: Un comunicato del Gran Quartiere Generale dice: Fronte occidentale. I combattimenti corpo a corpo che avvenivano ininterrottamente da parecchi giorni pel possesso delle nostre posizioni che trovavansi ancora in potere del nemico a nord di Souchez ed a mezza strada da Souchez a Neuville, sono terminati. I Francesi sono stati nella notte scorsa cacciati dalle nostre trincee. Ieri sera il nemico aveva ancora portato nuove truppe di rinforzo per attaccare ai due lati delle colline di Lorette ed a sud di Souchez. Esse sono state respinte. In Champagne presso Souain abbiamo fatto saltare parte della posizione nemica. I Francesi ad est di Perthes hanno distrutto alcune loro istallazioni di difesa con mal riusciti colpi di mine. Sugli Hauts de Meuse ad ovest di Combres i combattimenti sono stati accaniti. Il nemico ha pronunciato ai due lati di una trincea quattro attacchi, ad ogni volta con truppe fresche sopra un fronte largo circa tre chilometri. Questi attacchi sono falliti quasi ovunque sotto il nostro fuoco. Là ove il nemico era penetrato nelle nostre trincee è stato respinto dopo una mischia con gravi sue perdite.

Nell'inseguimento ci siamo impadroniti ad ovest della trincea di una posizione nemica avanzata. A est di questa il nemico si mantiene tuttora su di una piccola parte della trincea conquistata il 20 corr. Gli attacchi avversari contro i nostri avamposti presso Leintrey (est di Luneville) sono falliti. Fin dal principio della grande lotta presso Arras i nostri aviatori disputano agli avversari il predominio dell'aria. Questo duello è costato perdite ad ambedue le parti. Le nostre non sono state infruttuose; da parecchi giorni abbiamo visibilmente la superiorità.

I Tedeschi cominciano a perdere la fede...

ZURIGO, 26.

Si parla, dunque, di desiderii e di speranze di pace da parte di molti Tedeschi i quali, a quanto sembra, cominciano a rientrare un poco in loro stessi. Anche essi, è vero, si attaccano o, piuttosto, han l'aria di attaccarsi ancora all'idea che la Germania uscirà vittoriosa dalla guerra terribile che ha scatenato; ma, in realtà, si sentono come tutti gli altri loro compatrioti, inquieti, molto inquieti, sull'esito finale e si lasciano sfuggire, di tanto in tanto, le espressioni della loro inquietudine.

Una cosa assai rilevante e meritevole di essere conosciuta è ciò che scrive in proposito la *Kreuzzeitung*, l'organo religioso-sociale più intransigente del protestantesimo luterano, il quale è anche il giornale preferito dall'imperatrice di Germania.

« Se anche — dice la *Kreuzzeitung* — la guerra finirà come noi speriamo, i tempi in cui vivremo non saranno facili. Noi *godremo dell'odio di tutta l'Europa*. Dovremo fare sforzi molto più considerevoli di prima. Non potremo più lasciare una parte della nostra gioventù senza istruzione militare; l'educazione della guerra dovrà anzi cominciare da un'età giovanissima; gli armamenti dovranno completarsi sopra una larga scala.

Se le nostre frontiere si allargano in Oriente e in Occidente, le nuove spese e i soccorsi alle vittime della guerra saranno esorbitanti; le imposte saranno gravi e non ci troveremo come nel 1870, quando la ricca Francia pagò una indennità enorme dopo una breve campagna ».

Infatti la *Kreuzzeitung* non ha torto di preparare i suoi lettori ai tempi difficili che maturano per la Germania più forse a causa dell'odio di tutta l'Europa che dei nuovi armamenti a cui la Germania crede di doversi sottomettere. Quanto all'indennità di guerra si capisce facilmente come il ricordo di quella che pagò la ricca Francia nel 1870 debba riuscir triste nel turbamento che procura la visione dei tempi futuri. Perchè è molto probabile che l'indennità, questa volta, non venga pagata da un paese ricco e, tanto meno, dalla Francia.

E, per finire allegramente, ecco due profili della *grande Germania secondo i grandi tedeschi*. Li ha tracciati recentemente il Lasson e saran forse buoni a rialzare dalla loro prostrazione tanti spiriti teutonici.

Guglielmo II: ha sempre protetto la pace, il diritto e l'onore, sebbene gli fosse possibile, con la sua potenza, di tutto distruggere. Più i suoi successi furon grandi, più egli divenne modesto...

Bethmann-Hollweg: Il più eminente degli uomini attualmente viventi. Non ha altra premura che il trionfo della verità, della lealtà e del diritto...

I socialisti tedeschi e le manie imperialiste

ZURIGO, 27.

La Breslauer Volkswacht, *occupandosi di quanto sta avvenendo nel partito socialista tedesco, cerca di orientarsi in mezzo allo scompiglio e lo fa dividendo il socialismo tedesco in quattro gruppi.*

Il primo gruppo è il gruppo Liebknecht di cui fanno parte tra gli altri Franz Mehring, lo storico del socialismo, i redattori della radicalissima Leipziger Volkszeitung, e ciò che è assai significante, i redattori del Worwaerts. Questo gruppo vede nella guerra presente una guerra di conquista e non di difesa: nessun socialista, dopo le aperte confessioni di mire imperialiste da parte del Re e del Principe ereditario di Baviera, può invocare la sua buona fede nel seguire la politica del Governo. Il gruppo in Germania non può possedere ora un organo il quale parli con piena libertà ed ha il suo portavoce in Svizzera, il Berner Tagblatt.

Il secondo gruppo — Kautzky, Haase, Bernstein — si distingue forse dal primo solo per una gradazione di tono. Anche esso vuole un mutamento di rotta. Sono tre unità del partito: Kautzky è il custode della dottrina; Bernstein fu già il capo dei revisionisti ed Haase è uno dei presidenti del partito e della frazione parlamentare.

Il terzo gruppo, è il più numeroso, è il gruppo ufficiale del blocco del 4 agosto e si compone della maggioranza della frazione parlamentare, della Direzione del Partito, della potente Commissione sindacale della stampa e del gruppo elettorale. Si calcola che anche un centinaio circa di deputati: ex-rivoluzionari ed ex-revisionisti, giacchè ormai quelle denominazioni hanno solo un valore storico, seguono quest'indirizzo.

« Questa maggioranza — dice la Breslauer Volkswacht — non nega il carattere imperialista della guerra, vuole adoperarsi a rendere possibile una prossima pace, ma vuole uguale disposizione presso i nemici. »

Il più interessante di tutti è il quarto gruppo, il gruppo dei socialisti annessionisti, che sono sospetti di voler incorporare qualche pezzo di Belgio. Essi lo negano, ma lasciano intendere che i confini non sono eterni e che una guerra simile non possa finirsi senza certe correzioni territoriali. Apparterrebbero a questo gruppo Keine, Schippel, Peus, Noske, Wenning ed altri.

Un'interessante notizia ha dato il deputato socialista Quarch. Il Governo tedesco non porrebbe nessuna difficoltà a quei socialisti che volessero incontrarsi in Olanda con socialisti dell'Intesa, ma il programma dei socialisti dell'Intesa seguita ad essere quello di abbattere la Germania, donde la difficoltà di un accordo.

Il Worwaerts infine, occupandosi della seduta di ieri alla Camera di Prussia, ne pone in rilievo l'importanza, per aver chiarito: primo, che i socialisti vogliono una pace senza annessione e senza umiliazione dei paesi nemici; secondo, che le intenzioni annessioniste vi sono realmente.

Due sottomarini tedeschi perduti

AMSTERDAM, 27.

Il Nieuwe Rotterdamscher Courant dice che oltre alla perdita del sottomarino tedesco annunciata il 24 corrente, ve ne è stata un'altra. Un sottomarino tedesco lasciò Emden martedì sera diretto nel Mare del Nord ed affondò in vista di Borkum in seguito ad una forte esplosione a bordo verificatasi per causa ignota. Il capitano e due marinai che si trovavano nella torretta sarebbero stati salvati; i rimanenti uomini dell'equipaggio sarebbero periti.

Smentita ufficiale a menzogne tedesche

LONDRA, 27. — L'ufficio della stampa inglese ha pubblicato il comunicato ufficiale di ieri con la seguente Nota: Contrariamente alle affermazioni dei comunicati tedeschi, quasi tutte le azioni sul loro fronte occidentale ebbero luogo per nostra iniziativa e così la battaglia continua nella regione al nord di Arras.

I Tedeschi si ritirarono nei Vosgi e non attaccarono in alcuna parte tranne ad ovest dell'Argonne ove mercè una sorpresa provocata con l'impiego di gas asfissianti essi occuparono momentaneamente alcune trincee sul di un fronte di 1500 metri, ridotti poi a 300.

La Nota termina così: Nulla mostra più chiaramente la portata dei nostri successi quanto la fabbricazione dei comunicati tedeschi che inventano: 1.o L'attacco francese come a Soissons, allorquando non vi fu nemmeno uno scontro di pattuglie; 2.o Il progresso in alcune località mentre il fronte non variò di un centimetro [illegible].

Gli Stati Uniti non arresteranno le merci destinate ai belligeranti

WASHINGTON, 27.

Il Dipartimento di Stato smentisce gli Stati Uniti pensino a mettere l'embargo sui trasporti di merci destinate ai belligeranti.

La Germania sopprime il « Vorwaerts »

AMSTERDAM, 27.

Un dispaccio da Berlino dice che il Governo ha soppresso il giornale socialista « Worwarts ».

All'alba del giorno 27 giugno, colpita da repentino malore cessò di vivere:

ANNA SPALAZZI in CAVACEPPI

Fu donna di potente e colto intelletto, di cuore nobilissimo e generoso, moglie di esemplari virtù.

Con vivo e profondo dolore ne danno il mesto annunzio: il marito Adolfo Cavaceppi, i fratelli avv. cav. Antonio e Francesco Spalazzi capitano di corvetta, lo zio prof. Gaspare Mamoni, la cognata Giulia Fausti vedova Cavaceppi e i nepoti Palcani e Spalazzi.

Si dispensa dalle visite; non si mandano partecipazioni.

Il trasporto avrà luogo domani lunedì 28 corrente alle ore 9.30 partendo dall'abitazione dell'estinta, via di Porta Pinciana, 8.

Primo Stab. P. Funzi i Raveggi, v. Palermo 4

AI MARGINI DELLA GUERRA

Prigionieri

ALESSANDRIA, 25.

L'accesso dei prigionieri alla «Cittadella» avviene lungo una piazza polverosa, di qua dal Tanaro, con platani e pilastri per allineare il bestiame. Anche in questi giorni, gran folla sulla piazza! Alti buoi piemontesi, dai gioghi fasciati di pelli di pecora, che mettono un curioso volume sulla spalla dell'animale com'è la gobba del bisonte; piccoli buoi sardi, montagnoli, con uno sguardo fisso di barbari; vitellini che mugliano pietosamente. Nelle file si fanno largo, battendo la mano aperta sui fianchi lustri, contadini, sensali e ufficiali veterinari.

Accanto a questo tripudio animale, sfilano con passo pesante i reparti. Sotto i platani, malgrado i mugli, le voci, la novità, l'aria è ancora addormentata. Nell'umido della prima mattina, marcisce lento e si disfa l'odore della festa d'ieri. La casetta dei canottieri è chiusa; son calati i tendoni del circo equestre. Ma da una rimessa tiran fuori le diligenze, e preparano per i ritorni, a mercato fatto. E stamani hanno tirato fuori anche un piccolo carro da morto, fermo nel suo nero nuovo ed esagerato, accanto a tutto quel chiarore bovino.

Sopra al ponte disteso, la «Cittadella» offre un paesaggio di masse verdi, rifilate di pietra chiara, sormontate da costruzioni rosse, aspetti di edilizia militare classica, rifioriti nel Piemonte del settecento. La pianura e il Tanaro, che qui rade larghissimo la linea bassa dei ponti di mattone, rendon forse un senso di ampi orizzonti, ora troppo lontani, a quelli che giungono dalle linee più interne.

Si varca la fossa del castello, dove i mietitori falciano il fieno e le erbe d'acquitrino; e s'entra nei vasti cortili. Squadre di muli e di cavalli nei parchi aspettano all'ombra dei platani. Ecco il cavallo precettato, che andrà alla guerra e porterà dei ricordi! Rondini innumerevoli anneran l'aria; e tante tante fanno un brulicame color acciaio sulle tettoie. Una fanfara agra si prova in lontananza. Da un terrapieno verde, una compagnia in esercitazione, a un segno di tromba, si schicca giù a precipizio come perline di mercurio.

Le carovane dei prigionieri, che arrivano ormai quasi ogni giorno, sostano in questa allegria, prima d'esser spartite nei vari quartieri; o ripigliare il viaggio, riordinate per nazionalità, religione, ecc., verso Acqui, Asti, Casale, Voghera. Qualche volta un convoglio giunge la notte, come il penultimo di trenta ufficiali ungheresi. Più spesso, i plotoni, circondati dalla scorta, trovano i nostri che hanno il loro riposo nei cortili. Allora è un accorrere da tutte le parti, un commentare tranquillo e benevolente.

Quando ad Alessandria giunsero i primi scaglioni, i fogli parlavano, non si sa ancora perchè, di marmaglia disfatta e verminosa. Invece qui arriva truppa, certamente provata dalle fatiche, stordita dal contraccolpo delle novità, ma ogni giorno meno disprezzabile. Infine s'è diffusa un'idea esatta di questo esercito austriaco, descritto tanto variamente.

C'è il soldato che s'intende in veneto con i nostri, ma la massa è di croati, magiari, slavi. Sotto le pelose berrette bigie da montagna, volti angolosi, piccoli e olivastri; mustacchi chiari, occhi verdicci. Figure alte e gagliarde. Portamento non sprezzante, ma niente affatto dimesso. Equipaggiamento, quasi sempre, molto buono. La divisa azzurro-piombo, corrisponde perfettamente, dicono i nostri ufficiali reduci dal fronte, per le astuzie d'una guerra montanina. Le calzature, varie di tipo, spesso neppur verniciate, appaiono nuove e solidissime. I più anziani fra questi soldati non sono inferiori, nella persona e nell'arredo, al tipo medio della nostra terza categoria, e forse delle truppe di complemento di qualunque esercito.

E così va bene. Era umiliante legger tutti i giorni che non venivano catturati se non straccioni, o militari che gettavano le armi, gridando: «Viva l'Italia!» — «Viva l'Italia!» è un bel grido, ma non bisogna esagerare. E se ci sono eccezioni fra gli irredenti, più spesso qui trovate il soldato malinconico «di non essere a combattere coi suoi compagni». E un ufficiale imberbe è diventato quasi celebre, per un gesto di alterigia sul tipo di quelli che si leggono nei romanzi militari scritti di maniera.

Alessandria è il luogo dove meno ci si potrebbe accorgere, all'aspetto esterno, di vivere in tempo di guerra. Assuefatta di già a questi transiti, non alza neppure il capo dalle sue industrie a guardare. Tuttavia, una specie di atmosfera leggendaria, circola oltre le mura della fortezza, intorno a questi prigionieri. — Un pomeriggio parte un colpo a vuoto dal fucile d'una delle guardie ai reticolati: si parla subito d'una insurrezione. La giovine baronessa Czerny, giunta con uno degli ultimi reparti, è impazzita e internata nel manicomio: le ragazze naturalmente fantasticano. E i borghesi si raccontano che i prigionieri voglion mangiare il loro rancio insieme ai soldati, per paura del veleno.

In realtà, vivono quietamente, sui larghi spalti dei «cavalieri». Stendono al sole il loro bucato, vanno e vengono a gruppetti con una sorta di circospezione e silenziosità claustrale. Hanno il loro cappellano, la musica, i giuochi.

Appena il loro fisico di stranieri li isola, d'un segno tenue, in mezzo a questa natura profonda e accogliente, in questa pianura patriottica e direi carducciana, tutta viva di sole e di nomi: Garibaldi, il giovine Napoleone.

E intanto le galline razzolano e beccano a pie' dei reticolati, le caprette vanno a musare alle nose delle sentinelle dalla aria di padri di famiglia.

Em. G.

Un patriottico inno di Cormons italiana

Tempo fa, dall'aula del Campidoglio, il consigliere Paolo de Gislimberti, inviava un saluto al pro-sindaco di Cormons, Antenore Marni, il quale gli aveva mandato una cartolina affettuosa. Ora al nostro collega è pervenuta questa bella e nobile lettera, che rivela tutta la spontaneità d'un cuore entusiasta:

« Distintissimo signore,

« Accolgo il Suo prezioso, fraterno bacio, intenso, lungo, commosso, e concambio con un abbraccio, stringendola al mio, ai nostri cuori, per farle sentire quanto essi palpitano d'amor patrio.

« Oh, Trieste, Trento, Dalmazia tutta, venite a ricevere l'amplesso della gran Madre, venite a ricevere il bacio della redenzione, venite a far corona all'Alma Roma, che commossa e palpitante vi attende!

« Venga quel giorno: giorno radioso d'anime esultanti e frenetiche.

« Valoroso Esercito, che del tuo sangue caldo, generoso, bagni queste terre, per sì lungo tempo schiave, ed oggi per te ritornate libere alla Patria, noi, tuoi fratelli di sangue, baciamo le ancor fumanti impronte, acclamandoti commossi e grati!

« Caro signore, porti ai Suoi egregi colleghi, riuniti al sacro Campidoglio, il mio, il nostro riverente saluto.

« Con tutta la forza degli affetti

suo obb.mo e aff.mo
Antenore Marni »

Vegliardi volontari

VERONA, 26. — Ieri si presentava al comando di stazione di Peri un vecchio garibaldino, con il petto fregiato da tre medaglie, il quale richiedeva il lascia-passare per Ala. Il comandante la stazione gli rispondeva cortesemente che non poteva accontentarlo. Al che il vecchio garibaldino con voce commossa ed implorante: Perchè non mi si vuol lasciar passare? Io voglio andare a combattere al fronte! Poi dopo un istante, quasi parlando a sè stesso: Vuol dire che se non potrò andare in ferrovia ci andrò a piedi! Giungeva intanto il treno in stazione. Il vecchio garibaldino ritornò alla carica e il comandante, colpito da tanto nobile ardore del vegliardo tra parentesi, però, ancora bene in gambe, rilasciò il tanto agognato permesso. Il vecchio garibaldino esultò. Salito sul treno si fece al finestrino gridando: Evviva l'Italia, evviva l'esercito! Farò bene il mio dovere! Tutti i presenti risposero applaudendo al vecchio garibaldino commossi fino alle lagrime del suo nobilissimo gesto.

800 profughi triestini a Milano

MILANO, 26. — Sono arrivati oggi circa 800 profughi di Trieste. Vennero rifocillati nel padiglione dell'Opera bonomelliana dell'Umanitaria. In Svizzera ricevettero lo stesso generoso trattamento che già godettero i connazionali che li hanno preceduti.

Fra i nuovi arrivati c'era la signora Buttini la quale ha una figlia sposata ad un industriale di Milano; tre bambini di 5, 7 ed un anno, la cui madre si è uccisa a Trieste per angherie che le usavano le autorità austriache, mentre il padre dei tre piccini si trova nel campo di concentramento di Lubiana.

Il Re a Marano Lagunare

Da.... 27.

Il Re si è recato l'altro ieri a Marano Lagunare. Non appena giunto colà saliva su di una lancia della R. Marina sbarcando poi sulla spiaggia di Lignano, dove era ad attenderlo il Conte di Torino.

Il Sovrano ed il Principe, montati in automobile, si recavano a visitare la foce del Tagliamento; dopo di chè il Sovrano tornava a Marano dove da quella popolazione veniva accolto con una dimostrazione entusiastica.

L'on. Salandra al vescovo di Fano

FANO, 27. — Il prefetto di Pesaro ha inviato al nostro vescovo la seguente lettera:

« S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, avuta conoscenza della pastorale da V. E. diretta ai Rev.di Parroci dopo la proclamazione della guerra, mi dà l'onorevole incarico di esprimerle i suoi ringraziamenti per l'atto ispirato a patriottica concordia.

E' a me poi data l'occasione per rinnovare a V. E. gli atti del mio profondo ossequio.

Un austriaco... a colazione e un tedesco... a pranzo!

VERONA, 26. — Alcuni ferrovieri scorgevano sulle acque dell'Adige galleggiare una bottiglia nei pressi di Rivalta. Trattala a riva la infransero traendone fuori due carte su una delle quali era scritto: — Ala 23 giugno 1915 — Mi associo al collega Ceva a confermo che non saremo lieti fino a che non saremo nelle prime file per prendere d'assalto le porte di Trento. — Evviva tutti i nostri superiori, evviva Cadorna, evviva il comandante della zona, evviva l'Italia, evviva il Re. — A questo punto segue la firma del caporale Grossi. Poi c'è una specie di P. S. che dice: Vi assicuro: con questo appetito a Trento mangierò un austriaco a colazione ed un tedesco a pranzo! L'altra carta che non portava firma diceva: Il sottoscritto dichiara che il giorno 26 giugno si trovava nei dintorni di R... In tre abbiamo uccisi parecchi austriaci e fatti prigionieri altri.

Il rimpatrio degli italiani

BUCHS, 27. — Su diecimila che erano stati annunziati, sono finora passati dalla Svizzera 400 italiani provenienti dall'Austria e diretti in Italia, per la maggior parte donne, vecchi, fanciulli, residenti soprattutto nell'Austria meridionale e nel distretto di Trieste. I convogli sono diretti pel Gottardo su Chiasso. Le opere di soccorso svizzere, specialmente la Croce Rossa, hanno spiegato fin dall'arrivo dei primi convogli la loro attività distribuendo vestiti e viveri ai rimpatrianti, che ringraziano vivamente, acclamando alla Svizzera.

Arresti ad Avio

VERONA, 27. — Ad Avio i carabinieri procedettero all'arresto di una signora e della sua cameriera, le quali da una finestra della propria abitazione con un cannocchiale osservavano le mosse dei nostri soldati.

Venne pure arrestato l'ex-podestà di Brentonico.

Artiglieria da montagna in marcia verso Monte . . . .

LE LETTERE DAL CAMPO

" Fra noi regna allegria, gaiezza ed entusiasmo "

Le lettere del cap. Guido Soleri

3 Giugno, da Cormons.

Carissima Maria,

« . . . . L'essenziale però è che tutti noi siamo sicuri del successo finale e l'Austria se ne ricorderà per un pezzo. Abbiamo anche avuto la gioia di una visita del Re che è stato acclamatissimo.

« Ricordami ai bambini e se un giorno la mia vita dovesse spezzarsi, insegna loro che al disopra di tutto vi è il dovere verso la Patria ».

* * *

8 Giugno, da Vipulzano.

« Carissima Maria,

. . . . . . Nel battaglione vi fu qualche morto, ma il morale è sempre elevato in tutti, e finchè avremo fiato ci sapremo battere. M'auguro di rivedervi un giorno come vi ho lasciati; ma se per avventura non dovessi più tornare, sappi e lo sappiano i miei figli, che ho fatto il mio dovere e che la mia vita l'ho data alla Patria. L'ultimo mio pensiero sarà a te rivolto e ai bambini nostri adorati ».

* * *

Giugno, 10.

« Maria mia carissima,

. . . . . . Grazie a Dio, sono sempre incolume, ma una palla non mi spaventerebbe affatto; darei con slancio un po' del mio sangue se ciò servisse, fosse necessario, per la vittoria completa... Ti parrà strano, ma sto scrivendoti mentre il combattimento ferve di continuo; ciò ti dia l'idea della calma, con la quale io e tutti i miei soldati sappiamo stare al fuoco.

« Quanto possa durare è un enigma anche per noi: deve essere l'Austria a chiederci pace ed accettare le nostre condizioni ».

La voce del maestro

Al maestro Emilio Cortopassi, a Querceta, è giunto dalle terre redente questa letterina di un suo alunno:

« *Maestro carissimo*,

Mi scuserà se fino ad oggi non mi sono permesso di inviarle un mio saluto. Oggi, però, mi sento in dovere di salutare e ringraziare chi, pel primo, mi insegnò a scrivere, non solo, ma a vivere; mi insegnò la via del dovere che oggi a fronte alta percorro. Grazie, maestro, di tutto ciò! Mi sembra di sentire la sua voce squillante gridare ai suoi giovani scolari: Su, desti! l'Italia intera sia sveglia e con le armi in pugno; e voi, piccoli svegliati, non fate che dormire. Su, alzatevi e seguite l'esempio dei vostri fratelli! — Sì, ne sono sicuro; e dica per parte mia, a quei giovani, che io sono a compiere il mio più alto dovere; e li inviti a gridare: *Viva l'Italia!*

Certo che vorrà perdonare il mio male scritto e qualche piccolo sbaglio se v'è, mi dico

Suo dev.mo *Romeo Balderi*, cannoniere armaiolo ».

" Evviva le donne romane! Evviva Roma! "

Il soldato Umberto Cavallero manda questa stupenda lettera alla signorina Bianca Sassi, che fu sua insegnante a Roma:

« Possessore della sua ultima, la ringrazio delle notizie di mia madre. La sua lettera, piena d'amor patrio, fu letta già al campo da parecchi miei compagni romani, e insieme gridammo: « Evviva le donne romane! Evviva Roma! »

Ho trovato qui, tra i bersaglieri ciclisti, parecchi amici romani. Questo corpo dà prova e fa sfoggio di forza, coraggio e resistenza. E' una vera gara tra i maestosi alpini e i ridenti bersaglieri. Tra noi regna un allegria, una gaiezza e un entusiasmo indescrivibili, a contrasto della maestosità delle Alpi e del silenzio profondo che sale dai burroni...

Non v'è uno di noi tutti vien meno la fede nella vittoria, nessuno è titubante e pauroso; no: si è allegri e spensierati, contenti, e si desidera il momento di avanzare; e con mestizia udiamo il rombo del cannone dei nostri fratelli già avanzanti. Bello e solenne sarà quel giorno che, al suono della diana e della marcia reale, potremo piantare e veder sventolare il nostro bel tricolore su Trento e Trieste ».

I fiori della montagna

Tra i combattenti è l'ing. Silvestro Mascali, di Catania, il quale scrive le seguenti impressioni sulla ascesa del Monte S.:

« Una compagnia nostra era andata la sera, aveva dormito, anzi: dormito, forse no, ma vegliato sullo spartiacque, nella pineta fitta che poteva riservarci una qualche non lieve sorpresa; noi vi siamo arrivati il mattino alle ore otto. Svegliati alle ore tre, ci siamo messi in marcia poco dopo: fucile, munizioni, viveri di riserva e buona volontà. Non si abbisognava d'altro. Muti si marciava; proibite le canzoni; l'invocazione a Trieste, il canto di guerra del nostro reggimento, quella mattina, non doveva echeggiare per l'aera fresco montanino, poichè si andava su per i monti. Noi si ammirava gli alpini, i nostri bravi alpini che tanto valore hanno saputo dimostrare sempre e dovunque, specie per la valentia nel superare le vette più alte e più scoscese, ma nemmeno si pensava che anche da noi quelle vette che ci sembravano inaccessibili potevano essere facilmente superate! Si marcia per plotoni disposti in fila indiana. Nessuna strada mulattiera, nessun viottolo: alberi irregolarmente disposti, cespugli, erbe fiori, fiori dai colori vivi e dal profumo tenue e delicato, solo qualche solco scavato dalle acque al liquefarsi delle nevi in una costa che si erge con una pendenza dal 50 al 60 per cento ci agevolava l'asce... E noi si marcia ancora muti, allegri e svelti, solleticati dalla bellezza della natura, inebriati dal profumo dei fiori, attratti all'ombra e alla vita. Oh, dolce poesia! Alle ore sette ci s'incontra con qualche pattuglia di esploratori: scendevano dalla cima, non un'anima viva aveano avvistato. Si apprende che fra qualche ora ci saremmo stati anche noi, non per altro che per ammirare un più esteso paesaggio, un più largo orizzonte. Fiori bianchi, rossi, bleu, dai cento colori, cominciano ad adornare già i nostri berretti e le nostre giubbe; si marcia più svelti, si fischia fra i denti « la bella montagnella », e qualche altra canzone. Sono dei turisti che tentano l'ascesa dei monti, senza guide e senza *alpenstok*, o non dei soldati che vanno in ricognizione? E' la guerra? O la pace? E' la morte o la vittoria? Si arriva in cima di corsa; i berretti e le giubbe sono ornati ora di fiori a mazzi e non slegati, un grido solo echeggia: *Viva l'Italia!* e poi le note lievi e dolci della « O Trieste del mio cuore, ti verremo a liberar! ».

« Sembra il finimondo! »

Il caporale di fanteria Giorgio Negri, figlio del nostro corrispondente da Imola, così scrive a' suoi cari in data 21 corr.:

« ...La vostra lettera mi ha raggiunto in una nuova posizione più a sud, ma sempre più avanzata mentre siamo in occupazione di un piccolo paese a mezza costa di un monte che domina il fiume . . . su la destra della città . . . da qualche giorno italiana.

Siamo in un posto di una bellezza incantevole, a cui il cannone col suo incessante fragore, ripetuto di valle in valle, imprime una fisonomia quasi selvaggia. Da sei giorni che siamo qui sembra il finimondo, specie poi la notte! Siamo fatti continuamente bersaglio dal nemico che occupa ancora — speriamo per poco — i forti che dominano questo settore.

La sera del . . . siamo rimasti nascosti nel nostro tugurio per quel due ore perchè le artiglierie del nemico si accanivano contro di noi con un fuoco insistente ma inefficace... Ma questo non ci emozionava punto, dato che la sera prima avevamo assistito con Enea — rincantucciati in una posizione dominante — a uno dei successi più brillanti ottenuti dalle nostre truppe in questi giorni.

Quanta emozione e quale esultanza abbiamo provato ad opera compiuta! Alle... di sera le truppe incaricate della conquista di un monte a sinistra del . . . hanno iniziato silenziosamente l'ascesa dalla parte boscosa. Subito la montagna si è come infiammata. Le nostre artiglierie la coprivano letteralmente coi fiocchi bianchi degli *shrapnell*, mentre i nostri bravi soldati, senza alcuna esitazione, muovevano alla baionetta sopra le prime linee di trincee nemiche. Che momenti di febbrile orgasmo!... Noi che eravamo incaricati di fare semplicemente una azione dimostrativa sul fianco destro del nemico, ne eravamo tutti commossi!

Quando ad ogni assalto alle successive trincee si alzava il grido « Savoia! » e la mischia si accaniva a corpo a corpo, l'artiglieria delle due parti subitamente taceva per non colpire i propri combattenti, donde l'impressione angosciosa di qualche cosa d'indeciso, poichè si sentiva solamente un rullio indistinto, lo scoppiettio della fucileria e il ritmo uguale ma sinistro delle mitragliatrici senza capire da quale parte fosse il trionfo. Bisogna riconoscere dopo questo spettacolo che gli italiani valgono molto di più di quanto noi stessi riteniamo. Alle otto e mezza di sera 300 metri di erta e insidiosa montagna, *formidabilmente difesa*, era in potere dei nostri fra lo squillare di trombe e grida di gioia indimenticabili!... »

In una susseguente lettera del giorno 22 così scrive:

« ... in questo momento viene un ordine dal Comando di Brigata di concedere al nostro reggimento una settimana di riposo: dopo 35 di trincea e di aspre fatiche, il premio giunge molto gradito. Sono partito col capitano comandante in 1.a per scegliere il posto di riposo, e qui per caso leggo un giornale... dove è il Comunicato dello Stato Maggiore relativo alla conquista di Plava a cui appunto si riferivano le mie notizie imprecisate di ieri... In seguito ad un contr'ordine noi cambiamo direzione e per un po' di tempo forse non potrò scrivervi, ma non pensate male e state tranquilli perchè i nostri soldati, il nostro reggimento sembrano protetti dalla buona stella.

Infatti l'altra sera, mentre col comandanti eravamo intenti alla trasmissione di ordini, è ricominciata la solita musica — ma a suon di granate e bene dirette. — Una è scoppiata nella camera dove erano Enea (un soldato imolese), il colonnello e altri ufficiali. Tre grosse scheggie hanno fatto come un cerchio roteante attorno alla testa del mio compagno senza però colpirlo, ed io che era su la porta ho ricevuto solo di sbalzo del calcinacci. Inutile dire che i nostri superiori hanno accolto il saluto tedesco con freddezza ammirevole! W l'Italia! »

" Il mio fucile non sbaglierà.... "

Il soldato Arnaldo Morelli scrive al padrigno Spiridione Marini, macchinista delle Ferrovie, a Fabriano:

« Sono molto contento che mia sorella si è assegnata nella Croce Rossa, e ne vado a fronte alta. Cerca di consolare la mia cara mamma; digli che non pianga, che sia forte poichè il vostro figlio sta a compiere un dovere santo ed inviolabile. A rivederci presto con la vittoria. Mi farò onore. Vendicherò la tua bella Venezia. Il mio fucile, ogni colpo che parte, non sbaglierà di sicuro sopra il nemico. Ogni colpo ammazzerà un austriaco. »

" L'attendente mi parla abruzzese "

Il giovanissimo sottotenente Raffaele Preziuso da pochi giorni uscito dalla scuola Militare scrive alla zia a Teramo:

« Ieri ho ricevute le vostre del 12 e 14 e mi affretto a rispondervi.

Con piacere vi darei sempre mie notizie, ma non ho l'occorrente e perciò vi prego di mandarmi al più presto un centinaio di cartoncini con buste affinchè io possa dare a voi ed agli amici mie notizie.

Qui si combatte sempre vittoriosamente. La notte in particolar modo i nostri nemici si divertono a mandarci granate in quantità, ma non arrivano a farci danni notevoli. Non parlo poi delle cannonate che ci passano sopra la testa e che danno la impressione, specialmente di notte, di stare ad assistere ad un fuoco artificiale.

I nostri soldati sopportano con piacere le più intense fatiche e anelano che arrivi il momento di poter ficcare la loro baionetta nella pancia di quei mangiatori di sego. Ho un attendente di Lanciano, il quale ogni tanto mi parla abruzzese. Cerchiamo di stare meno a disagio possibile e siamo sempre contenti, inneggiando alla Patria e al Re.

Salutandovi col massimo affetto e facendo voti per la grandezza della nostra diletta e grande Italia, vi abbraccio, ecc. »

Gli austriaci non rispettano le leggi di guerra

FERRARA, 25. — Trasmetto la seguente interessantissima lettera che oggi il nostro giovane concittadino tenente medico Enrico Caretti ha diretto al padre cav. rag. Raul:

« *Caro papà*,

...noi avanziamo superando talora difficoltà non indifferenti, grazie ai metodici e saggio consiglio dei nostri comandanti; le nostre perdite sono insignificanti, il valore e la resistenza dei nostri soldati sono esemplari.

Ora ci troviamo ad 800 metri circa dal nemico e prepariamo il terreno per avanzare sempre. Intanto continuiamo la nostra vita allegra come se fossimo di guarnigione: serenità assoluta, morale altissimo.

Giacchè ho letto sul *Bollettino Ufficiale* l'accenno all'uso da parte del nemico di proiettili laceranti, confermo ora tale notizia perchè a me e al mio collega del battaglione è occorso, nella recentissima avanzata che abbiamo fatto, di medicare ferite, fortunatamente non gravi, ma tali da dimostrare luminosamente l'impiego di detti proiettili da parte dei nostri nemici.

Vi ha di più: i soldati nostri di sanità e noi stessi non siamo rispettati durante il nostro lavoro pietoso. A me è capitato l'avventura seguente: una mattina, dopo uno scontro notturno, mi accingevo a disporre il servizio di raccolta dei pochi feriti avuti ed avevo ordinato a quattro portaferiti di recarsi a trasportare due feriti, mentre altri quattro attendevano di fare la stessa cosa dopo i primi. Dopo alcun tempo i primi ritornarono coi feriti essendo stati indisturbati dal nemico, ed allora io, messomi il bracciale della « Croce Rossa », mi accinsi coi rimanenti quattro portaferiti a recarmi a ritirare gli altri, discendendo per un certo versante di una collina.

Arrivammo al fondo, raccogliemmo un ferito e riprendemmo la via del ritorno. Mancavano venti metri circa ad arrivare alla cima della collina, quando ci salutò una salva di fucilate: questo il premio del generoso nemico per la nostra opera umanitaria...

La stessa cosa è accaduta ad altri colleghi. Noi contraccambiamo invece con altrettanta generosità la ribalderia austriaca e siamo fieri e orgogliosi della nostra pietà.

Veri, verissimi gli episodi dei palloncini con le stupide e vigliacche offese del nemico. I soldati ridono, ridono, ridono.

Il nemico che combattiamo non è il nemico moribondo quale viene da certuni prospettato. E' un nemico forte ed agguerrito come così non si pensa: noi non facciamo certo la figura del «Maramaldi» a sconfiggerle.

Ci sono molti eroi fra i nostri soldati. Valga a dimostrarlo il seguente episodio.

Uno zappatore che aveva ricevuto l'incarico di andare con altri davanti ad una nostra compagnia per farle strada tagliando i reticolati esistenti davanti alle trincee nemiche, arrivò, camminando carponi, tra il fischiare delle pallottole austriache, fino a 30 metri dalle trincee. Vide da una feritoia la faccia di un nemico circondata da una lunga barba ed una mano che gli faceva cenni di minaccia. Imperterrito lo zappatore continuò il suo lavoro sprezzando la morte non curandosi che degli ordini del suo capitano.

Con soldati di tal genere non si perde.

Tralascio di scriverti perchè è l'ora della colazione e qui l'appetito non manca.

A te, o mamma, mille baci affettuosi.

* * *

LECCE, 25. — Trascrivo parte di una lettera di un distinto giovane medico nostro comprovinciale, ufficiale di sanità, che purtroppo conferma l'atto inumano compiuto dagli austriaci contro i medici e portaferiti della «Croce Rossa» già comunicato dal Comando Generale:

Un giorno, quasi appena giunto su questo fronte, partecipai con la mia mezza sezione ad un piccolo fatto d'arme che in fine terminò conservando lo *statu quo*.

Chiamato d'urgenza per soccorrere dei feriti in un posto avanzato, vi accorsi prontamente, ma in un momento, dovendo attraversare una zona scoperta, ci investì un fuoco tremendo di *shrapnel*.

Dovremmo la nostra salvezza alla cattiva carica dei proiettili, che scoppiavano senza forza di lancio del contenuto.

La signora d'Aosta

BOLOGNA, giugno.

E' passata fra noi come la primavera, spandendo intorno a sè conforto e gioia.

Appena scoppiata la guerra, la duchessa Elena, nel ricevere alcune signore napoletane, ebbe occasione di accennare al grande e complesso lavoro che il periodo tragico ed eroico avrebbe domandato alle donne d'Italia :

— Quanto a me — disse — io sono ispettrice generale della Croce Rossa, e, siccome voglio esserlo anche di fatto e non solo di nome, così potrò poco occuparmi di altre istituzioni e di altre iniziative. Al proprio dovere bisogna dare tutto sè stesso.

Al proprio dovere bisogna dare tutto sè stesso. Chi disse un giorno, con altrettanta semplicità, la parola del massimo eroismo? Non fu forse il pallido asceta che il Risorgimento espresse dall'evo degli evi d'Italia? E non è forse singolarmente significativo che la parola di Giuseppe Mazzini sia così spontaneamente rifiorita sulle labbra di una principessa che il più bello e aristocratico sangue di Francia ha mischiato al nobilissimo sangue sabaudo?

Conoscevamo Elena di Francia e la forza senza pari della sua anima gentile, austera e pronta: non avevamo il diritto di meravigliarci: abbiamo sì il diritto e il dovere di gioire, raccogliendo le sue parole, illuminandole dei suoi atti, sollevandole come un segno di benedizione davanti alle anime italiane.

Compì prima il suo dovere di madre: la madre che, dedicando ai figli il volume dei suoi viaggi — quella dedica è una pagina di prosa così alta, accorata e squillante, che dovrebbe trovar posto in tutte le antologie dei più grandi scrittori — chiudeva la dedica ammonendoli: — *E, quando l'ora sia venuta, figli miei, uscite nel mondo; camminate verso la vostra mèta e sia essa difficile, lontana e gloriosa.* Questa madre, nel giorno della guerra italiana, intese che la mèta più difficile, più lontana, più gloriosa era quella che pareva più semplice, quella mèta verso cui centinaia di migliaia di figlioli d'Italia s'incamminavano, la fronte pallida stellata di gioia trepidante e di commozione orgogliosa. Anche un umile grigio cappotto da soldato è un trofeo glorioso come una corazza d'oro e di gigli, e un rango anonimo nelle file di un reggimento vale un trono. E il suo figlio giovinetto fu soldato, semplice soldato fra i soldati d'Italia; è stato detto ch'egli stesso ebbe l'impulso generoso, ma certo, egli, abbracciando la madre sul punto di partire, le avrà sussurrato: « Ti ringrazio, « mamma, di avermi insegnato che il proprio dovere è il più difficile e il più lontano; ti ringrazio d'avermi insegnato « che al proprio dovere bisogna dare tutto « sè stesso ». Avvampava il caldo vespro sulla stazione di Roma affollata, mentre il treno si muoveva, recando il diritto e le armi d'Italia verso le « mai vietate Alpi » ; la folla delle madri, delle sorelle, delle spose agitava i bianchi lini lagrimosi verso i partenti. Confusa tra la folla, riconosciuta da pochi, gemea nel pallore del volto senza lagrime, Elena di Francia e d'Italia salutava il figliuol suo partente.

Poi assunse il suo còmpito d'ispettrice generale della Croce Rossa, si fermò a Bologna, corse a Torino, a Novara, a Modena, a Brescia, a Milano, ad Alessandria. Brevi, rapide gite: giunge improvvisamente, inattesa: due minuti appena per cambiare la modesta tenuta da viaggio coi bianchi lini della Croce Rossa, e poi direttamente negli ospedali... Si sofferma, domanda spiegazioni e schiarimenti ai custodi, ai soldati che non la conoscevano o non la riconoscevano, penetra nelle corsie, si china sopra ogni letto

E quegli ch'ebbe sfritolato il mento
dalla mitraglia.....
anch'egli ha l'indicibile sorriso
all'orlo della benda che lo fascia

se il pio viso di sorella, *il viso d'oro come il fiorellino* si chini a disfiorare la sua guancia.

Sii benedetta, o Elena di Francia..., benedetta, benedetta... E non solo sul mare d'Italia che vide San Luigi, ma in tutte le terre d'Italia, dovunque sia una madre, una sposa, una sorella che tu abbia consolate col conforto che desti al suo caro ferito. E la benedizione alla quale il Poeta sembra raccogliere come i gridi che ha forza d'io, i ritmi dispersi qua e là nelle prime strofe della canzone, raccoglie in un palpito sonoro, in un coro supremo le anime d'Italia verso di te. Non le stelle dell'Orsa, non le pleiadi, non le plenitudini di spiriti *che la corrusca melodia conduce*, ma i cuori d'Italia, tutti i cuori frementi e sanguinanti, tutte le lagrime che splendono come stelle, scorgono il tuo cammino, Principessa di Francia e d'Italia!

Non sono visite di parata le sue: sono visite minuziose, lunghe e talvolta sarebbero perfino pedanti se non ardesse negli occhi e nel volto della Principessa il sacro entusiasmo. Non v'è umile cosa di cui ella non s'interessi, non v'è la più modesta incombenza che la Principessa non assolva.

— L'altezza e l'importanza dell'ufficio sono rappresentate soltanto dalla necessità di esso — disse la Principessa, ed anche queste parole debbono essere incise in ogni cuore, debbono ogni giorno ispirare l'azione di ognuno.

Si china sui feriti, sui malati, domanda loro notizie: col suo bel sorriso li incoraggia a domandarne a lei; se qualcuno si mostri triste, si siede presso il suo letto, si trattiene a lungo, non è raro il caso che tragga di tasca la penna e s'improvvisi segretaria dell'umile soldato presso la sua più umile famiglia... Giunge alle stazioni mentre i treni della Croce Rossa sono per partire, vi sale, li ispeziona, discende e, confusa con le infermiere, va verso gli ospedali. Per i feriti prigionieri ha gli stessi conforti che per i nostri. Una cosa sola la preoccupa: che il suo rango altissimo possa impacciare qualcuno; non è più la Principessa Augusta, ma l'ispettrice della Croce Rossa, come tale vuole essere considerata: *Non chiamatemi Altezza, chiamatemi signora d'Aosta*, disse a una infermiera nell'ospedale di Bologna. E, come signora d'Aosta, non dà udienze, non riceve e non fa visite; perfino alle autorità, perfino al generale comandante il Corpo d'armata di Bologna, che si era recato ad ossequiarla, fece fare delle scuse e non lo ricevette.

Esce dall'albergo sola, guardinga, quasi paurosa d'essere riconosciuta: invano... Elena di Francia ha tale un portamento ed un aspetto che non si oblia se non si muore, e su dal popolo bolognese che si trova per via, spontaneo erompe il grido: « Evviva Elena di Francia ». E questo grido spontaneo su dal cuore d'un popolo che non ha fama di soverchie tenerezze dinastiche, non deve essere dispiaciuto alla Principessa cui tanto dispiace se il suo incognito si svela: il tenue rossore del suo volto chiaramente lo disse.

Uscendo dall'albergo la Principessa vide fermi sull'attenti quattro piccoli esploratori che si accinsero a farle da scorta; sorrise, salutò, ma tosto chiese se a qualsiasi altra ispettrice della Croce Rossa sarebbe spettata la medesima scorta, e, solo quando ebbe avuto risposta affermativa, accettò che i piccoli la seguissero e, con essi, unica scorta, si perdette fra la folla che gremiva il portico felsineo, mentre qua e là l'evviva scoppiettava commosso.

E gli occhi dell'anima nostra la rivedevano presso i feriti della guerra libica, a bordo della nave ospitaliera; e la rivedevano nelle grandi foreste vergini dove le piante secolari e il silenzio dell'Equatore favellavano di eternità; e la vedevamo quale sarebbe stata fra poco, suora fra le suore, sempre Donna, sempre Madre, sempre Signora di grazia, di forza e di bontà!

ANGELO RAGGHIANTI.

CRONACA DI ROMA

Per le armi italiane: Dalla caserma alla chiesa

La cerimonia religiosa al Gesù - Guglielmo Marconi soldato - Fervore d'iniziative civili romane

Per i soldati e per la Patria

Quando, alle 8 di stamane, nella Chiesa monumentale del Gesù, l'eminentissimo Gaetano Bisleti ascese all'altar maggiore scintillante delle cento fiammelle dei ceri e delle lampadine elettriche, parve un simbolo. Il rituale prescriveva per oggi i sacri paramenti verdi. Poco prima il cardinale, piccolo, svelto, severo, preceduto dal cerimoniere e da quattro chierici del collegio Pio Latino, aveva attraversata la navata superba avvolto nel rosso fiammante del suo abito di principe della Chiesa: poi, aveva indossato il camice bianco, poi la pianeta verde. E così, mentre egli saliva la gradinata per celebrare la funzione propiziatrice alle armi italiane, sembrava che, con i tre colori della patria, si avvicinasse a Dio tutta l'anima d'Italia a chiedere vittoria...

Una folla grande occupava il tempio ricco di bellezza d'arte; all'appello della Direzione romana dell'Azione Cattolica per una funzione così patriottica, aveva corrisposto con slancio la cittadinanza, nelle sue varie rappresentanze: accanto al conte Gentiloni una grossa popolana dei Monti — certo una madre... — pregava fervidamente, fissando la statua del Redentore che giganteggia su l'altare; più in là un soldatino di fanteria, rigido su l'attenti, sfiorava col gomito una dama notissima di quel patriziato romano che ha secoli di storia: e un operaio era presso il comm. Pio Folchi, e una giovane sartina poco lungo da un frate austero: e c'erano ascritti alle organizzazioni e seminaristi, studenti e militari, preti e professionisti, consiglieri provinciali e comunali ed ufficiali...

Per incarico della Direzione organizzatrice della funzione il dott. Cingolani distribuiva a tutti una « preghiera popolare per impetrare l'aiuto di Dio su le nostre armi e sui nostri combattenti ». Potevan recitarla anche i cattolici più integrali e rigidi: padre Alberto Lepidi, prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici, aveva dato l'*imprimatur*.

E cominciava la *preghiera*: « Signor nostro Gesù Cristo, *che tanto avete amata la patria*, fino a piangere di dolore per essa, guardate pietoso alla nostra diletta Italia ».

L'organo, intanto, spandeva nella navata le note gravi e solenni e il cardinale si curvava per l'elevazione.

« ... Benedite, o Gesù, alle nostre armi di terra e di mare, e rendetele gloriosamente vincitrici... »

Il piccolo porporato avvolto nella luce bianca delle lampadine elettriche pareva trasformarsi in un altro personaggio augusto, pur esso piccolo e svelto: Benedetto XV incitante la cognata a lasciar partire il figlio pel collegio militare, e abbracciante il fratello ammiraglio dell'armata d'Italia.

« .... benedite i nostri soldati, e sostenetene fino all'estremo il proverbiale coraggio... ».

Alla comunione generale si sono accostate centinaia e centinaia di uomini e di donne, di giovani e di vecchi: il popolo propiziava il Dio degli eserciti.

« ... Date, o Gesù, al Re, ai Generali, agli Uomini di Stato quei lumi e quelle grazie di cui abbisognano in quest'ora decisiva per la nostra Italia! »

E la folla pregava fervorosamente, in un raccoglimento che era serenità, fiducia, coscienza del buon diritto della Patria, della sua buona ragione contro il barbarismo degli eterni oppressori.

I giovani della Direzione, intanto, con un nastrino tricolore all'occhiello, raccoglievano l'obolo per l'assistenza religiosa all'Esercito.

La cerimonia, semplice e commovente, dopo la messa, è finita: è durata un'ora precisa.

Nel pomeriggio anche maggiore fu il concorso: dopo la esposizione del Sacramento, un gesuita ha pronunciato un discorso vibrante di patriottismo, tra la più viva commozione, invocando la vittoria della Patria, la salvezza del Re e dei soldati suoi — « Dio Salvi i nostri soldati e conceda loro la vittoria ».

Quindi il vicario del Papa, cardinale Basilio Pompili, ha impartita la trina benedizione. Tutto è proceduto col massimo ordine.

Un gruppo di marinai, nella loro candida divisa, mentre la folla usciva, si era fermato in un angolo, e, in coro, raccolti, recitavano ad alta voce la nota preghiera del marinaio italiano, inspirata dal compianto vescovo Bonomelli e scritta dal Fogazzaro — la sobria e forte preghiera che è recitata su tutte le nostre navi...

Ed è stato un bello spettacolo di semplicità e di fede spontanea...

Guglielmo Marconi festeggiato alla caserma del Genio

Stamane Guglielmo Marconi si è recato per la prima volta alla Caserma del Genio aereostieri per prendervi servizio, essendo stato nominato — come abbiamo pubblicato — tenente nell'arma del Genio stesso.

Gli ufficiali hanno voluto fare all'illustre scienziato una manifestazione di stima e di affetto ed erano tutti ad attenderlo. Marconi è giunto in automobile accompagnato dal colonnello Moris ed è stato ricevuto nella caserma dal colonnello Petrucci, dal comandante il battaglione aereostieri maggiore Malingher, dal capitano Bardelloni, comandante la compagnia dirigibilisti, dal capitano Della Persia e dal capitano Medori, aiutanti maggiori in prima.

Il nuovo tenente è stato presentato a tutti gli ufficiali; poi il colonnello Moris ha tessuto un inno alla scienza e al tenente Marconi che l'arma del genio è felice e orgogliosa di avere fra le file del suo esercito. Guglielmo Marconi ha risposto ringraziando. Ha detto di essere lieto di prestare la sua opera alla patria, alla quale ha inneggiato con entusiastiche parole. E' stato servito poi un rinfresco e sono stati fatti numerosi brindisi.

All'uscita dalla palazzina del comando Guglielmo Marconi ha trovato in folla i soldati, i quali avevano saputo dell'arrivo del grande scienziato e non avevano potuto resistere al desiderio di portargli il loro saluto entusiastico. Così il tenente Marconi ha assistito ad uno spettacolo commoventissimo. I bravi soldati sui cui volti si leggeva l'emozione e la gioia più viva, si sono schierati in fila e piantati sull'attenti si sono messi in posizione di saluto, silenziosamente. Un grido di evviva avrebbe voluto rompere dalle labbra di quella giovinezza d'Italia, ma il senso della disciplina aveva saputo vincere. Il tenente Marconi è passato così sorridendo e salutando i suoi soldati che domani avranno la gioia di vederlo confuso con essi nel lavoro quotidiano per l'onore e la gloria della Patria.

Lotteria per la Croce Azzurra

I gentili offerenti di doni come premi per la lotteria della Croce Azzurra, sono pregati di inviarli all'Ambasciata Britannica prima del 4 luglio, giorno in cui la lista dei premi verrà compilata e pubblicata.

Fra i numerosissimi e magnifici doni ricevuti sin ora sono compresi schizzi e pitture originali di molti fra i più insigni maestri italiani moderni, nonchè bronzi, porcellane antiche, oggetti d'argento e gioielleria.

Nell'elenco dei generosi donatori notiamo. S. M. il Re d'Italia, S. M. la Regina Madre e S. A. R. la Principessa Jolanda.

La grande esposizione dei premi sarà aperta nei giardini dell'Ambasciata d'Inghilterra i giorni 9 e 10 luglio dalle ore 10 alle 12 ant. e dalle ore 13 alle 15 pom.

Tutte le persone che hanno acquistato uno o più biglietti per la lotteria sono ammesse ai giardini.

Per i nostri soldati al fronte

Nella nobile gara per fornire i nostri valorosi soldati al fronte di tutto il necessario per ridurre per quanto è possibile gli inevitabili disagi della guerra, non si è mancato d'inviar loro anche svariati prodotti per la igiene personale, per la difesa contro le malattie infettive, ecc. Fra questi ha preso il primo posto il « Disinfettante *Taurina* » della Ditta G. Landini di Torino, (rappresentata a Roma dal signor G. Bises, piazza B. Cairoli, 9-A) perchè oltre ad essere un energico battericida, è un deodorante sicuro, esercita la sua potentissima azione come insetticida. Quest'ultima qualità lo ha reso indispensabile, e quanti hanno a cuore la salute dei loro cari non mancano di unire alle spedizioni al fronte qualche flacone di «Disinfettante *Taurina*».

UFFICIALI

E' utile informare che la nota Sartoria Adolfo Gorga (Via Uffici del Vicario, 21, p. p.) eseguisce le divise grigio-verde con vera stoffa militare.

I magistrati di Roma e la guerra

Il Tribunale di Roma ha deciso, per unanime volontà di tutti i suoi membri, di portar il proprio contributo economico alle opere civili in questa ora eccezionale con il rilascio dell'uno per cento sullo stipendio durante tutto il periodo della guerra. Già la Procura del Re presso il nostro Tribunale aveva deliberato di rilasciare per il momento una giornata di stipendio da distribuirsi in parti uguali tra la Croce Rossa e le opere di assistenza sociale.

Altri avvocati sotto le armi

Sono stati richiamati sotto le armi gli avvocati iscritti presso la nostra Corte di Appello:

On. Ulderico Mazzolani, avv. G. B. Testa, Giovanni Persico, Rocco Salomone, Mario Passari, Giacomo Di Giacomo, Carlo Riccardi.

Accoltellata dall' amante

Oggi, Maria Landi, fu Salvatore, di 34 anni, romana, mentre stava a letto, è stata accoltellata improvvisamente dal proprio amante Augusto Casaldo, non meglio identificato.

Il disgraziato ha inflitto alla donna parecchi colpi alla tempia destra, alla guancia destra con recisione di parte dell'orecchio e in varie altre parti del corpo.

La Landi è stata accompagnata all'ospedale di S. Giovanni ove i sanitari l'hanno giudicata in pericolo di vita.

Ogni buon cittadino ricordi, quando sale in tram, quando entra dal tabaccaio, di richiedere la marca francobollo del Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra, al prezzo di 5 centesimi.

I provvedimenti del Comune per il periodo della guerra

Il Servizio Stampa municipale comunica.

Un giornale del mattino, dando notizia della riunione della minoranza consigliare avvenuta la sera del 24 corrente, riferisce, fra l'altro, che nella riunione stessa si sarebbe deplorato che « sia stata arbitrariamente tolta dall'ordine del giorno del Consiglio la mozione presentata dalla minoranza in ordine alle provvidenze da adottarsi a vantaggio della cittadinanza durante il periodo della guerra, e che si sarebbe deliberato altresì, di richiederne la immediata discussione nella prima seduta del Consiglio.

Sta di fatto che nell'ordine del giorno della seduta consigliare che avrebbe dovuto aver luogo venerdì 25 corrente non figura inscritto il testo della mozione in parola e ciò semplicemente per un errore di carattere tipografico al quale del resto la Segreteria Generale del Comune intendeva di riparare con l'invio di un ordine del giorno suppletivo qualora la riunione consigliare non fosse stata rinviata ad altro giorno.

Non è neppure il caso di supporre che l'amministrazione comunale intendesse di sottrarsi alla discussione della mozione giacchè il pro-Sindaco comm. Apolloni nella stessa seduta di lunedì scorso nella quale la mozione fu presentata, dichiarò che sarebbe stato pronto a discuterla se i signori Consiglieri, che l'avevano presentata, lo avessero desiderato.

Ad ogni modo, nella prima riunione del Consiglio la mozione stessa verrà discussa e l'Amministrazione comunale avrà agio d'informare il Consiglio dell'azione che sta svolgendo in ordine alle provvidenze adottate a vantaggio della cittadinanza durante il periodo della guerra.

I sussidi alle famiglie dei richiamati

Si fa noto al pubblico che in seguito all'avvenuta consegna a domicilio delle carte di riconoscimento per la riscossione dei sussidi concessi alle famiglie dei richiamati alle armi, col giorno 25 giugno il pagamento dei sussidi medesimi, non sarà più effettuato presso l'Ufficio Centrale di Piazza Poli 54, ma sibbene nelle seguenti località.

Tali pagamenti saranno fatti dalle ore 8 alle 11 e dalle ore 15 alle 16 nei giorni della settimana nelle località indicate nella lettera di trasmissione della detta carta di riconoscimento e cioè in:

1.o Via Merulana, angolo via Galilei, (3.a e 4.a Delegazione Municipale).

2.o Via del Colosseo, 26 (2.a Delegazione Municipale).

3.o Piazza della Chiesa Nuova (ex Convento dei Filippini) 1.a, 5.a, 6.a e 7.a Delegazione Municipale).

4.o Borgo S. Angelo 116 (Caserma Traspontina) 8.a Del. Mun.

5.o Vicolo Meroni, 2 (9.a Delegazione Municipale).

Entro cinque giorni dall'arrivo alla Ragioneria dell'Ufficio IV delle nuove domande per sussidio, sarà provveduto all'invio a domicilio delle buste contenenti il conto individuale, l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo del pagamento.

I reclami d'ordine contabile continueranno ad essere ricevuti all'Ufficio Centrale in Piazza Poli, piano ultimo, tutti i giorni non festivi dalle ore 16 alle 18.

ONORIFICENZA

Con recente decreto, il cav. Lamberto Antonini è stato promosso ufficiale della Corona d'Italia. Rallegramenti.

Azienda Comunale dello Tramvio

— Lunedì prossimo saranno riattivate la linea III ramo Piazza Colonna-Piazza Vittorio Emanuele e la linea IV, via Tevere-Giardino Zoologico.

Con questo provvedimento il servizio verrà ad essere riattivato nella sua integrità.

Un omicidio a Castelgandolfo

Ieri sera ad ora tarda dinanzi il Circolo Ordinario della nostra Corte di Assise — presieduto dal comm. Mortara — è terminato il processo contro il selciarolo Vitale D'Orazio imputato di omicidio premeditato per avere cioè nel luglio 1913 ucciso a Castelgandolfo, per ragioni di partito, Augusto Pezzi.

I giurati esclusero la premeditazione e ritennero l'imputato responsabile di ferimento seguito da morte coi benefici della concausa, del vizio parziale di mente per ubriachezza e delle attenuanti ed il Presidente condannava il D'Orazio — difeso dagli avv. Cesare Grasso e Giovanni Conti — a quattro anni e dieci mesi di reclusione.

P. C.: avv. Giovanni Conti; p. m. cav. Facchinetti.

Passione e delitto

Innanzi alla Corte Straordinaria di Assise — presieduta dal cav. Del Giudice — è comparso Luigi Latini, imputato di mancato omicidio in persona della sua fidanzata, Francesca Latini. L'imputato da quasi un anno amoreggiava con la ragazza, ma i genitori di lei non vedevano di buon occhio questa relazione e misero alla porta il Latini.

Questo la mattina del 10 luglio dello scorso anno si incontrò con la ragazza e le propose di fuggire con lui, perchè così avrebbero ottenuto il permesso dai genitori; la ragazza rifiutò, ed allora il Latini, accecato dalla passione, esplose due colpi di rivoltella, ferendola alla nuca ed all'addome.

Il Latini fu arrestato, e rinviato a giudizio fu ritenuto responsabile di solo tentato omicidio, in modo che il presidente lo condannò a quattro anni di reclusione.

P. M. cav. Giamondi difensore avvocato Chindamo.

Il patriottismo dei Romagnoli di Ostia

La Società Agricola Operaia fra coloni e operai ravvennati residenti in Ostia e Fiumicino ha deliberato di mettere, occorrendo, a disposizione dell'Autorità il salone del Ricreatorio « Andrea Costa », con venti brande per soldati feriti in guerra o convalescenti e di soccorrere le famiglie dei propri dodici soci richiamati con sussidi di 10 e 25 lire mensili, a seconda delle condizioni. Ha pure deciso di concedere un sussidio alla Croce Verde di Ostia perchè presti eventualmente l'opera sua a favore dei malati di febbri durante il periodo del raccolto.

Forte sangue romagnolo non mente!

SOCIETA' DELL'ACQUA PIA ANTICA MARCIA

Diffida al pubblico

La Società dell'Acqua Pia antica Marcia è venuta a cognizione che alcune persone, qualificandosi operai della Società, si presentano principalmente in esercizi pubblici o in locali di campagna, e offrir l'opera loro per procurare derivazioni o aumenti di acqua, facendo a tal uopo, mediante compenso, lavori abusivi sulle condotture portatrici.

La Società diffida il pubblico per queste delittuose operazioni e avverte che per qualsiasi aumento di acqua e per qualsiasi lavoro nelle condotture portatrici gli utenti debbono rivolgersi esclusivamente all'ufficio della Società stessa.

Per alcuni casi recentemente accertati la Società ha già fatto denuncia al Procuratore del Re, per gli effetti penali, tanto contro chi ha eseguito le operazioni dolose, quanto contro chi ne ha permesso la esecuzione ricavandone beneficio.

La Società infine invita gli utenti a denunciare ai suoi uffici qualunque lavoro abusivo fatto o anche proposto.

LA DIREZIONE.

Roma, 26 giugno 1915.

Una spia straniera travestita da soldat[o]

A Monte Mario, nei pressi del forte, s... mane, un soldato è stato fermato da u... strano individuo che, vestito in divisa ... litare, dimostrava all'accento di non es... re italiano. Lo sconosciuto infatti si esp... meva assai male nella nostra lingua: ed... soldato notava per giunta che, mentre ... divisa era da semplice uomo di truppa, ... berretto era da graduato.

— Che cosa volete? — ha chiesto il s... dato.

Lo sconosciuto — biondo, con una barb... ta rada — non senza qualche esitazione ... domandato alcune informazioni di carat... re militare.

Allora il soldato, insospettito, ha ri... sto: — Ma... se non è che questo, far... bene a rivolgervi al comando del forte. L'individuo, senza aggiunger parola, si allontanato.

Senza perder tempo il soldato si è rec... a dar notizia dello strano incontro ai su... superiori, che a lorovolta telefonavano ... l'arma dei carabinieri.

Lo sconosciuto è stato attivamente ric... cato; ma non lo si è potuto rintracciare.

Una signorina tramviera insolentita da tre villanzoni

Pochi giorni or sono, nell'annunziare la entrata in servizio delle prime donne tramviere in alcune linee della rete municipale, ci congratulammo dell'accoglienza cortese, improntata alla più rispettosa simpatia, che il pubblico — senza distinzione — aveva avuto per le « fattorine » che dal canto loro avevan subito dimostrato di meritarla col loro contegno serio, disinvolto, con la loro opera piena di zelo e di tatto.

Nelle vetture governate dalle fattorine il pubblico — uomini e donne — mostrava di voler facilitare in tutti i modi il compito delle coraggiose fanciulle che, vincendo e pregiudizi e timidezza, affrontavano la prova non lieve e non agevole a sollievo delle proprie famiglie, sostituendosi all'attività del fratello o del marito ch'è lontano, ad esporre la vita sul campo dell'onore per dare alla nostra patria santa il benefico respiro del più vasto confine. Per facilitare il compito delle fattorine — eleganti e graziose nel loro attillato grembiule grigio — il pubblico, facendo forza alla propria curiosità, mostrava di voler evitare loro persino la molestia dello sguardo troppo insistente. Era così, come se sui trams le fattorine ci fossero sempre state...

Ieri sera un episodio volgare ha bruscamente interrotta questa rispondenza simpatica del contegno cavalleresco del pubblico verso il contegno irreprensibile delle donne tramviere.

Si tratta, senza dubbio, di un episodio isolato che forse non si ripeterà nemmeno. Ma è bene farne cenno: perchè se vi fosse ancora qualche malintenzionato che osasse, in qualsiasi modo e per qualsiasi ragione, di mancar di rispetto alle brave fanciulle, costui sappia che tutto il pubblico — come è avvenuto appunto ieri sera — si erige a difensore delle fattorine ed è pronto ad infliggere una salutare lezione a chiunque tenti di mancare alle regole della buona educazione e del viver civile.

Ecco, senz'altro, l'episodio.

Su una vettura della linea n. 4 — San Giovanni-San Pietro-Porta Trionfale — si trovava ieri sera la fattorina signorina Rosa Contardi, quando, verso le sette, salirono in via Ottaviano tre operai.

La Contardi offrì loro i biglietti; ma quelli, ad una voce, asserirono di avere la tessera.

— Me la vogliono favorire?

— L'abbiamo lasciata a casa...

E qui, un sorrisetto canzonatorio.

La signorina, com'era suo diritto e suo dovere, insistette: e allora uno dei tre, borbottando, cavò di tasca il denaro e pagò la corsa anche per i suoi compagni.

Poco dopo salì un signore ch'era realmente possessore di una tessera e che, alla richiesta, la esibì con gesto premuroso.

Allora i tre, dandosi nel gomito, ricominciarono a sghignazzare. Ed uno di loro disse forte: — Si capisce: quello è un *paino* e non lo fa pagare... — Gli altri aggiunsero allusioni ingiuriose.

La signorina Contardi, paziente, tranquilla, fingeva di non udire e attendeva al fatto suo. Ella sperava che, di fronte al suo silenzio, i tre villanzoni avrebbero finito col tacere. Ma essi non si diedero per vinti: la circondarono, la offesero, le diedero degli spintoni.

Allora gli altri passeggeri, come un uomo solo insorsero e si slanciarono sui tre con i pugni tesi, riducendoli all'impotenza a furia di percosse.

Intervennero poi le guardie: e i tre villanzoni furono condotti al commissariato di pubblica sicurezza.

Ecco i loro nomi: Augusto Cipriani, carrettiere, e figli: Angelo di 23 anni e Vincenzo, tutti abitanti in via delle Mura Latine, n. 34.

Angelo Cipriani, resosi colpevole di offese agli agenti, fu trattenuto in arresto.

Quei pochi inaducati, ai quali nemmeno l'ora solenne che viviamo ha insegnato a vivere da galantuomini, quei tali che urtano e turbano il sentimento della grandissima maggioranza, debbono essere esemplarmente puniti. Diciamolo alto: la custodia delle donne dei nostri tramvieri richiamati è affidata ai passeggeri dei trams stessi. I galantuomini, di fronte al mascal... zone, facciano il loro dovere, impong[ano] il rispetto.

Lasciamo da parte i sorrisetti e le p... role maliziose con cui certi individ... fanno arrossire queste povere donne ... niente altro preoccupate che della sorte d... loro cari, di niente altro desiderose c... di sostituirli nel sostegno delle famiglie ... di bene adempiere il mandato che vien ... esse affidato. Lasciamo dunque da parte ... volgarità di simili modi che ci farebbero ... volte dimenticare di vivere nella capita... d'Italia e fra persone civili, e parliamo ... altri incidenti spiacevoli che si van cons... tando nei tram in cui funzionano da fatt... rini le donne, precisamente: della esige... za, per esempio, del cambio del denar... Perchè, abbiamo potuto osservarlo noi st... si, nel brevissimo tempo del percorso Sta... zione-Traforo a una povera donna venne... date, da cambiare, due carte da cinque ... re e diverse monete d'argento; e perfi... non solo gli uomini, ma anche le signor... (forse quelle stesse che si stanno batten... per il miglioramento e l'elevazione dell... donna proletaria) per maggiore comodit... presentano a chi le richiede del bigliett... carte e monete d'argento, invece dei sol... spiccioli.

C'è poi l'altra constatazione, anch'ess... poco piacevole, dei modi sgarbati con cu... parecchi passeggeri si rifiutano a mostra... la loro tessera. Sono passeggeri che, s... tamente, non opporrebbero lo stesso rifi... to se, invece di una donna, funzionasse d... fattorino un uomo. Ma è lecito l'abuso? ... poichè non sembra sufficiente l'avvertime... to dato nell'interno delle vetture median... il cartello « I signori viaggiatori sono pr... gati di facilitare il lavoro delle donne ch... prestano servizio di bigliettaie sui tram ... *poichè questo avvertimento non sembra su... ficiente, non sarebbe opportuno sostitui... lo con l'altro*: « Chi non facilita il lavor... delle donne fattorini sui tram è un vi... lano? . . . . . .

I macellai

Anche stamattina i negozianti macella... « grossisti » si sono astenuti dal fare ... quisti. Portatisi dopo il mercato in prefe... tura, ebbero dal comm. Aphel rassicuran... ti affidamenti sulle varie richieste avanza... te alle autorità e particolarmente sul di... vieto di ingresso al Campo Boario — recla... mato per chiunque — prima dell'ora de... mercato.

La ragione principale della astensione d... stamattina però, va ricercata nelle esage... rate pretese dei mercati di vacche, le qua... li — se accettate — avrebbero portato a... un ulteriore rialzo dei prezzi della carne. Parlando i mercanti oppongono che aven... do la requisizione portato i prezzi delle carni a 180 lire il quintale non c'è ragione che cedano la merce a prezzo minore a... macellai.

I padroni macellai — secondo il comunicato che ci hanno rimesso — si riuniranno stasera, alle 19, nella sala della Società dei negozianti ed industriali, in piazza San Luigi de' Francesi, n. 34, per « discutere in merito alle proposte circa la fissazione del mercato per gli acquisti al Campo Boario ».

Quindi si può star certi che domattina il mercato avrà luogo, anche perchè degli accordi preliminari sono già intervenuti tra mercanti e negozianti. Cosicchè per domani sera nei negozi si potranno avere almeno i « fritti » e possibilmente la carne fresca non difetterà in alcun macello.

PICCOLA CRONACA

Sottoscrizione unica Pro-organizzazione civile e Croce Rossa

DODICESIMO ELENCO

Somma precedente	L. 1.077.021,55
Duca e duchessa Lecca di Guevara (Org. Civ.)	1.000,—
Mons. D. Ugo Boncompagni Ludovisi (O. C.)	500,—
Comm. ing. Giov. Battista Giovenale (O. C.)	500,—
Federazione Nazionale fra impiegati civili provenienti dai sottoufficiali dell'Esercito e dell'Armata (O. C.)	50,—
Antonio Conti (O. C.)	10,—
Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti (O. C.)	100,—
Società Mutuo Soccorso Collegio Commercianti di Roma (O. C.)	100,—
Ugo e Silvia Lombroso (O. C.)	150,—
Avv. Francesco Pucci (O. C.)	50,—
Avv. Arnaldo Arnaldi (O. C.)	3.000,—
Banco di Sicilia, sede di Roma (O. C.)	1.000,—
Senatore Luigi Podestà O. C.)	500,—
Comm. Gino Basevi (O. C.)	500,—
Barone e baronessa di Montenaro de Renzis	500,—
Società Acqua Pia, 2.o versamento (O. C.)	750,—
Dott. Tito Piermarini (O. C.)	20,—
M. O. L. (Cr. Rossa)	20,—
Ditta Jacob V. Alatri	500,—
Dott. Pietro Cammarelli	50,—
Dal « Giornale d'Italia » 12.o versamento	450,—
Guido ed Elvira Castelnuovo (O. C.)	400,—
Vincenzo e Maria Montesano (O. C.)	100,—
Impiegati Biblioteca Alessandrina, 1.o vers.	34,45
Oreste Leoni	10,—
Totale	L. 1.087.108,—

Importanti deliberazioni dei professori delle Scuole medie

L'assemblea promossa dalla sezione romana della Federazione N. I. S. M. ha approvato le seguenti proposte:

1.o Opera spirituale di volgarizzazione delle ragioni della nostra guerra;

2.o Rilascio di non meno dell'uno per cento sullo stipendio mensile per tutta la durata della guerra;

3.o Costituzione di una biblioteca di libri di lettura per militari feriti ricoverati in Roma;

4.o Di rivolgere appello ai professori che rimarranno in Roma e a quelli che se ne allontaneranno affinchè diano l'opera loro nei Segretariati del popolo e per le ripetizioni agli alunni dei richiamati.

In memoria del maggiore Manfredi

Riunitosi il Consiglio direttivo della Associazione liberale costituzionale appia, il vice-presidente cav. avv. Giuseppe Piccinino ha dato comunicazione della morte del cav. Pietro Andrea Manfredi, maggiore dei granatieri, caduto gloriosamente sul campo dell'onore, socio benemerito del sodalizio e con commosse ed elevate espressioni ne ha tratteggiata la figura.

Il Consiglio, nel rimpiangere la perdita del valoroso soldato, del benemerito socio, del nobile cittadino, ha comunicato tali sentimenti alla vedova ed al cognato avv. Pietro Delvecchio, presidente dell'Associazione.

Pro Istituto - Majetti

Dicemmo ieri che il marchese Ferdinando Campanari aveva versato alla nostra amministrazione lire cento a favore dell'Istituto Majetti.

Aggiungiamo che il versamento era fatto per onorare la memoria della signora Adele Della Vida-Levi.

Comitato di difesa interna

Sedi e orari dei comitati di zona

Il Comitato di Difesa Interna ci comunica:

E' completata la costituzione dei Comitati di zona che, come era stabilito, dovevano irradiare colla loro azione tutta la città.

Programma della nostra organizzazione sono la sorveglianza assidua contro lo spionaggio raccogliendo denunzie e compiendo rapide inchieste informando e tenendo continui rapporti colle autorità — la sorveglianza contro le false notizie e contro le notizie allarmistiche, nonchè la propaganda per tenere alto lo spirito del paese — l'assistenza con Segretariati del popolo alle famiglie dei richiamati.

Nell'interesse dei cittadini pubblichiamo l'indirizzo delle sedi e gli orari dei Comitati di Zona.

Comitato Trastevere — Sede « Giuditta Tavani Arquati », Via Lungaretta 97, dalle 20 alle 22 — *Comitato Prati* 1.a Zona: Via dei Gracchi n. 107; orario dalle 17 alle 21 (Sede provvisoria) — *Comitato Prati* 2.a Zona: Sede Ricreatorio Borgo-Prati, presso la Scuola Adelaide Cairoli, via Giordano Bruno; dalle 20 alle 22 — *Zona Centro* 1.a: Corso V. E., (Parione Ponte), Sede Associazione Nazionalista, Via dell'Orso 28; dalle 20 alle 22 — *Zona Centro* 2.a: (Corso Umberto I, Popolo e adiacenze, Passeggiata di Ripetta 26 A; orario dalle 20 alle 22 — *Zona Borgo*: Sede Borgo Vittorio 87; orario dalle 20 alle 22 — *Zona Esquilino*: Sede via San Martino ai Monti n. 10, Sezione Radicale; orario dalle 20 alle 22 — *Zona Testaccio*: Sede via Marmorata 36, Istituto di Assistenza Sociale; orario dalle 18 alle 22 — *Zona Monti*: Sede piazza dei Grillo n. 5 (Associazione Repubblicana Romana); orario dalle 20 alle 22 — *Zona Tiburtino*: Sede via Latini 46 (Soc. Pro Quartiere Tiburtino; orario dalle 20 alle 22 — *Zona S. Saba*: Sede Biblioteca Carducci; orario dalle 18 alle 22 — *Zona Ludovisi*: Sede via Quintino Sella n 66, angolo via Boncompagni; orario dalle 20 alle 22 — *Zona Porta Pia-Porta Salaria* (sede provvisoria via Quintino Sella n. 66, angolo via Boncompagni); orario dalle 20 alle 22 — *Zona Macao*: Sede provvisoria via Quintino Sella N. 66, angolo via Boncompagni; orario dalle 20 alle 22 — *Zona S. Angelo*: Sede Società dei Piccoli Commercianti, via Reginella N. 11; orario dalle 20 alle 22.

La vendita del ventaglio nazionale

L'*Ufficio Notizie alle Famiglie dei Militari di Terra e di Mare*, nel render conto del risultato finanziario dell'avvendita del Ventaglio Nazionale, ringrazia le signore, i signori e i giovani esploratori che col loro zelo e fervore valsero a renderla più proficua.

I 6000 ventagli, venduti in poche ore, resero L. 2085: offerte cospicue furono quelle della Regina Elena in L. 300 e della Regina Madre in L. 100. M.me Barrère, ambasciatrice di Francia, volle, con delicato pensiero comperare cento ventagli tricolori per il suo ospedale.

Pro disoccupati

Ad iniziativa dell'on. Ciraolo, presidente della Commissione per l'Assistenza Sociale del Comitato Romano, martedì 29 corr. alle ore 17 si riuniranno nei locali del Comitato i Rappresentanti di tutti gli Enti politici ed economici, nonchè i Deputati e Senatori Romani, per studiare il grave problema della disoccupazione e ricercare i rimedi per risolverlo. Ci auguriamo che la collaborazione provvida di quanti hanno esperienza di questo problema servirà a trovare la soluzione desiderata e che i Rappresentanti invitati non mancheranno di intervenire numerosi alla riunione.

Il signor Arass Falangola ci comunica una sua lettera aperta al sindaco perchè sia murata in Campidoglio una lapide ricordante il 22 maggio 1915, la data cioè della dichiarazione di guerra all'Austria.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La questione del grano

Urgenti provvedimenti per l'avvenire

A giudicare dai comunicati ufficiali, che ogni tanto vengono pubblicati, si dovrebbe ritenere che il prossimo raccolto del grano sarà ottimo ed abbondante. Ma chi vive nelle campagne o nell'ambiente agricolo, sa pur troppo che avremo appena un'annata media, presso a poco come quella dell'anno scorso, malgrado la maggiore estensione coltivata a grano.

Le pioggie persistenti dello scorso autunno e l'anormale inverno, protrattosi a tutto marzo, hanno seriamente danneggiato i seminati, tanto che in molte regioni del Piemonte e della Lombardia, si è dovuto rinnovare la coltura del grano perdutosi, sostituendovi quella del grano turco.

Inoltre questo mese di giugno continuamente piovoso, ha pure nociuto al raccolto presso che in tutte le regioni di Italia, promovendo l'allettamento del grano con la relativa diminuzione di prodotto e difficoltà per l'uso delle macchine nella falciatura. Egualmente rimase danneggiato il raccolto delle patate che sarà scarso, mentre è molto promettente il grano turco, per il quale le pioggie estive sono sempre vantaggiose.

Intanto sta il fatto che le farine e il pane si mantengono a prezzo elevato, e che nelle campagne la speculazione tende, da oltre un mese, le sue file insidiose accaparrando il grano in erba ad alto prezzo fino a L. 35 al quintale.

Ora l'alto prezzo delle farine e l'incetta del grano in erba, sono sintomi poco confortanti e il governo dovrebbe convincersi che se non provvede in tempo direttamente ed energicamente, dovrà poi farlo con grave sacrificio, quando sarà troppo tardi, come è avvenuto nella crisi testè superata.

E' necessario che il prezzo del grano non superi le L. 30 o al più 32 al quintale e il Governo non dovrebbe esitare nell'applicazione di qualsiasi mezzo, non esclusa la requisizione, per conseguire l'intento.

Come si sono requisiti i piroscafi, i cavalli, i buoi, gli automobili al prezzo che equamente si è creduto di stabilire, non si comprende perchè non si debba fare altrettanto per il grano e le farine, quando gli altri mezzi sieno insufficenti e quando la speculazione tende a creare un prezzo fittizio perchè non è quello che onestamente e giustamente possono pretendere nè i produttori nè i commercianti.

Tutti sanno che quando, in annate normali, il prezzo del grano supera le 25 lire al quintale, i produttori ritraggono un buon utile dai loro terreni e dai loro lavori, mentre i consumatori, specialmente la povera gente, possono avere a prezzo discreto questo principale tra gli alimenti.

Ora se lo Stato stabilirà il prezzo equo coi mezzi opportuni, nessun produttore avrà il diritto di lagnarsi e tanto meno i commercianti che, specialmente nella industria delle farine, hanno così largamente guadagnato.

Bisogna anche ricordare che le regioni vinicole, le più bisognose di grano, hanno quest'anno il raccolto dell'uva ridotto ai minimi termini per le pioggie e per la peronospera che infierisce, malgrado la più ostinata difesa, e se, rovinato il prodotto delle vigne, dovessero anche essere oppresse dalla speculazione, pagando il grano a prezzo proibitivo, non si sa quali tristi conseguenze ne potrebbero derivare.

La Francia che produce una grande quantità di grano, tale da sopperire normalmente al suo fabbisogno, ha preso energici provvedimenti per disciplinare tale commercio; così la Svizzera, dove il pane e la farina hanno sempre avuto un prezzo inferiore ai nostri, malgrado la scarsa produzione del grano.

Possiamo noi pure attendere dal nostro governo i provvedimenti necessari, specialmente dopo la dolorosa esperienza del 1914? Giova sperarlo, anche senza attendere come taluno vorrebbe, il grano della Russia, con l'apertura dei Dardanelli. Tanto meglio se potrà presto compirsi tale avvenimento così vivamente atteso!

Ma se ritardasse, possiamo essere sicuri che poco tempo dopo il raccolto, i prezzi comincerano a salire raggiungendo, sopratutto nelle campagne, le 40 e più lire al quintale.

Confidiamo che l'onorevole Ministro di Agricoltura saprà impedire tale iattura e dare al paese il grano a prezzo onesto e normale. Egli vincerebbe una bella battaglia, che per le conseguenze e la ripercussione benefica, non sarebbe indegna di stare a lato di quelle che i nostri soldati sanno vincere oltre i varcati confini d'Italia.

GABRIELE GALLIONI.

Un comento di Clemenceau

al discorso dell'on. Tittoni

PARIGI, 27.

Clemenceau nell'*Homme Enchaîné* scrive: All'eloquente manifestazione del pensiero francese di Deschanel, di Pichon e di Rivet ha fatto seguito la vigorosa e sobria esposizione del pensiero italiano da parte dell'Ambasciatore d'Italia Tittoni. La dimostrazione da lui fatta della tenacia dei propositi aggressivi dell'Austria è così irrefutabile ed evidente che nulla le potrà essere opposto.

L'eminente uomo di Stato, che è uno dei rappresentanti più genuini della politica italiana contemporanea, che si distingue per la sua grande tenacia e prudenza, ha risposto sopratutto all'attesa dell'opinione pubblica del suo Paese; però le sue parole, benchè esclusivamente italiane, sono francesi nel senso della perfetta corrispondenza delle aspirazioni delle due Nazioni sorelle. Noi dobbiamo esser grati all'Italia che si fa un onore di esporre la trasformazione della sua politica con scrupolosa sincerità. Noi udimmo in Campidoglio il messaggio nobilissimo dell'on. Salandra: il discorso dell'on. Tittoni ne è il legittimo complemento.

René Millet, ex-Ambasciatore di Francia, scrive nella *France*: L'Italia ha a capo del Governo un uomo di prim'ordine, e, come Ambasciatore a Parigi, un filosofo della storia. L'Italia è sempre la *magna parens* virum.

Il Papa, la guerra e l'Italia

Il Vaticano è italiano, ma è dominato dall'influenza tedesca

PARIGI, 27.

Il noto Latapié, che intervistò recentemente il Papa, scrive da Roma una lettera al suo giornale in cui esalta il contegno dell'Italia a proposito della Chiesa e il contegno del clero. Egli dice:

« Gli ecclesiastici italiani si sono messi subito all'unisono. Preti e vescovi hanno chiesto il loro posto di combattimento. Nello stesso Vaticano si è compiuta una evoluzione: segretamente vi si prega per il successo delle armi italiane. Certamente il Vaticano si è lasciato invadere dall'influenza tedesca, ma rimane anzitutto italiano. Esso credeva, come i giolittiani, di servire meglio l'Italia inchinandosi alla Germania. Tanto il Vaticano quanto i giolittiani sono ora liberati dall'errore. Si ingannano coloro che interpretando abusivamente la parola del Papa, lo credessero capace di sacrificare il punto di vista italiano al sogno di restaurazione del potere temporale. Sarebbe un grave errore se i patrioti italiani mescolassero sospetti ingiusti alla magnifica esplosione di unanime patriottismo ».

E' l'Austria che respinge

la posta vaticana

L'*Agenzia Nazionale* ha da Berna: A proposito del passo dell'intervista del Papa in cui è detto che il Governo italiano trattiene le lettere della Segreteria vaticana, la Legazione italiana a Berna ha diramato un comunicato nel quale la condotta del Governo austriaco, nei riguardi delle comunicazioni postali col Vaticano, è messa bene in chiaro dal fatto che il Governo austriaco ha respinto perfino un plico spedito dal Vaticano e che portava i timbri ed i suggelli del Cardinale Segretario di Stato.

La stampa estera

ZURIGO, 27.

Anche qui in Svizzera l'intervista del papa con il signor Latapié, pubblicata dalla *Liberté* ha destato grande impressione. Si dirà — scrive il *Journal de Genève* — che l'Austria e la Germania hanno promesso al Papa di restituirgli Roma. I cardinali spagnoli ed austriaci possono infatti credere alla possibilità di una restaurazione pontificia, ma il papa che è italiano non divide certo queste illusioni. Egli sa quanto si sia accresciuto di forza morale il papato, il giorno in cui il Pontefice fu liberato dalla cura di governare uno Stato con l'aiuto di reggimento straniero. Quando Pio X successe a Leone XIII si disse che un Papa religioso seguiva ad un Papa politico e all'avvento di Benedetto XV si disse che un papa politico seguiva ad un Papa religioso. Ora si può chiedere se un papa religioso non avrebbe affrontato meglio questa situazione. Egli non avrebbe ricevuto giornalisti e sarebbe rimasto a pregare e forse questo atteggiamento sarebbe stato meglio compreso.

Anche la *Gazette de Losanne* si occupa delle polemiche suscitate dall'intervista del Papa. Fino a ieri — dice il giornale — la politica vaticana era un miracolo di equilibrio. Perchè il Papa ha parlato? E' possibile che abbia ceduto a sua insaputa ad una suggestione politica. Egli è il meno libero e il più accerchiato dei Sovrani; ma la suggestione non basta a spiegare la strana esplosione.

La partecipazione dell'Italia alla guerra e la situazione che ne è derivata debbono aver certamente contribuito alla estrema nervosità di cui è prova il documento della *Liberté*. Il Papa si lagna che l'Italia abbia arruolato un certo numero di guardie nobili, ma con tutto il rispetto si può credere che Sua Santità non sarà egualmente bene guardata? Giacchè le guardie nobili al completo non lo hanno difeso dagli attacchi vigorosi della diplomazia austro-germanica. Il Papa si lagna anche della difficoltà delle comunicazioni con i Governi stranieri, ma riconosce che il Governo di Roma aveva offerto agli ambasciatori accreditati presso il Vaticano la libertà di cifra segreta sotto il controllo della Santa Sede.

Il Papa ha rifiutato perchè questo era troppo pericoloso. Ecco, conclude il giornale — un'obbiezione ben singolare.

Contente invece dell'intervista si mostrano le *Munchener Neuester Nachrichten* che scrivono: Si capisce che l'intervista non suona piacevolmente alle orecchie delle potenze centrali.

Il giudizio del Papa che cerca di pensare con giustizia è un errore per quelli che vogliono buttare sugli imperi centrali tutta la colpa della guerra. Le opinioni del Papa sono di tanto maggiore portata in quanto che il Papa è italiano. Non si può certo dire che egli avesse preferenze per la Germania e per l'Austria. Come capo della Chiesa cattolica ha conservato quella libertà di giudizio che è venuta a mancare alla più parte dei suoi compatrioti. Non è a stupirsi che questi siano incolleriti verso di lui.

Asserzioni false

La *Stefani* comunica:

In un articolo apparso sul periodico russo *Rietch*, parlandosi dei rapporti fra il Governo italiano ed il Vaticano, è detto, fra l'altro, che la grave questione delle relazioni della Curia vaticana cogli Stati esteri sarebbe stata risolta con un mezzo assai semplice: l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi d'Italia avrebbe ricevuto l'ordine di non ricevere dispacci cifrati, e che alle rimostranze ufficiali della Curia, il Governo di Roma avrebbe risposto che i dispacci cifrati della Corte pontificia non potevano aver corso fino alla fine della guerra.

Le asserzioni del periodico russo sono assolutamente infondate.

Nessuna rimostranza, nè ufficiale, nè ufficiosa vi è stata da parte della Curia per divieti a comunicazioni telegrafiche cifrate fra il Pontefice e gli Stati esteri; nè vi poteva essere, perchè nelle relazioni con l'estero non sono soggetti a censura e sono ammessi in linguaggio segreto i telegrammi spediti dal Pontefice ed al Pontefice diretti.

Come fu organizzata

la difesa del Veneto

MILANO, 27.

L'on. Luzzatti illustra in un articolo sul *Corriere della Sera* l'opera spiegata dalla Deputazione veneta perchè fosse organizzata modernamente la difesa di quella regione: scrive l'illustre Statista:

« La Deputazione veneta, che si è sempre interessata vivamente, senza farlo sapere, della difesa contro l'Austria-Ungheria, della quale, nonostante l'alleanza politica, ha sempre sospettato l'invasione, aveva saputo in modo sicuro che nei programmi del 1906-07 e negli studi dello Stato Maggiore italiano prevaleva l'idea che il Veneto non si potesse difendere e quindi se ne doveva preparare l'abbandono per riprenderne possesso dopo le vittorie dei nostri eserciti. I deputati veneti condividevano, concordi, un'opinione assolutamente opposta e si strinsero insieme per difenderla presso la Commissione d'inchiesta per l'esercito, presso lo Stato Maggiore e presso il Governo.

Nel memoriale confidenzialissimo che aveva preparato faceva appello all'opera patriottica e sapiente della Commissione di inchiesta raccomandandole di richiamare l'attenzione del Governo sulle deplorevoli condizioni della nostra frontiera orientale e sulla urgenza di farvi immediatamente provvedere. In quel memoriale si diceva: *Di fronte ai sistematici, impressionanti armamenti austriaci su tutta la frontiera italo-austriaca e lungo la costa istriana e dalmata, noi siamo rimasti sinora in un'inerzia deplorevole. L'Austria ha completato le piazze forti di confine già esistenti e ne costruisce di nuove; ha chiuso tutti i valichi delle Alpi, che potevano presentare per essa un pericolo per quanto piccolo e remoto, mentre invece, nella estrema zona orientale, dove sono meno dense le fortificazioni, va concentrando numerosi reparti di truppe di tutte le armi, per poter da questa parte preparare l'offensiva, come anche lo lascia intravedere il dislocamento delle forze avanzate alla frontiera.*

« La Deputazione veneta, nelle sue indicazioni, si giovò del consiglio dell'on. generale Dal Verme, il quale, avendo per incarico nostro fatto un viaggio al di là della frontiera, definì lo stato militare tale che non poteva dirsi alla vigilia della mobilitazione, ma all'antivigilia. Il generale Dal Verme aveva raccolto anche i dati più compiuti per dimostrare che il vicino Impero dava il massimo svolgimento alla rete stradale ordinaria presso i confini e costruiva, con chiari concetti strategici ma nascosti dalle ragioni commerciali, una rete ferroviaria, la quale moveva rapidamente verso l'Isonzo e verso Trento.

« E qui la Deputazione veneta, metteva in rilievo le insufficienti condizioni della sua rete stradale ordinaria, lo scarso numero delle linee ferroviarie indipendenti, la necessità di perfezionare quelle in esercizio rinforzandone l'armamento e accrescendone la potenza. Come pel vicino Impero, le ragioni economiche, ben più evidenti e da lungo tempo invocate, potevano giustificare la preparazione dei mezzi di difesa *ove non dovesse prevalere il fatale programma dell'abbandono delle nostre patriottiche popolazioni, con danno e disdoro dell'Italia.*

« E chiudeva le sue domande mettendo in rilievo che Venezia (allora quasi indifesa) *non era in caso di resistere a una seria azione offensiva e anche meno potrebbe offrire valido appoggio alle forze mobili destinate a minacciare il fianco dell'avversario.* A tal uopo citava il parere del *Militär-Wochenblatt* (15 dicembre 1907), il quale, intorno alla efficacia difensiva del fronte di terra della piazza di Venezia, affermava che le opere esistenti erano di nessun valore apprezzabile; e la Deputazione veneta faceva notare che bisognava provvedere con precisione e in fretta alla difesa della regina dell'Adriatico dal lato di mare e da quello di terra con un campo trincerato a Mestre, costruendo tanti piccoli forti di sbarramento, provvedendo alla difesa del confine aperto che dalla Laguna di Marano per Palmanova si estende da Cividale alle alture di Montemaggiore *senza dimenticare le minacce che dal Garda possono venire alla linea Milano-Venezia.*

« Oltre che l'ufficio di piazzaforte terrestre spettava a Venezia anche quello di base di rifornimento e di appoggio per una squadra nazionale operante nell'alto Adriatico e a tal uopo si dovevano migliorare e approfondire i canali e i bacini esterni utilizzabili dalle navi. Con tecnica precisione si indicavano per la difesa di Venezia, per il suo arsenale marittimo, per i magazzini militari, tutte quelle efficienze riparatrici, tutti quei dati di rifornimento che le previsioni più oculate potevano suggerire. Fra le altre proposte si additava la necessità di costruire un nuovo bacino di raddobbo di maggiori dimensioni e di correggere la scarsezza delle vie ferrate utilizzabili, *scavando nuovi canali, sistemando nel più breve tempo quelli esistenti per unire la Laguna di Venezia con Marano Lagunare* e poi altri provvidi congiungimenti. E con fatidica previsione del futuro, così la Deputazione veneta concludeva: *Che se poi i canali interni e i porti saranno resi praticabili alle torpediniere e particolarmente si saranno migliorate le condizioni del porto di Porto Lignano, distante pochi chilometri dall'austriaco Porto Buso, ove ora è una stazione di torpediniere, si avrà, oltre a una via di grande effetto, anche il modo di offendere e minacciare una squadra nemica bloccandola con le nostre torpediniere che potranno sbarrare il mare a nord e a sud di Venezia.*

« Non è qui nè il luogo nè il momento di indicare tutti gli atti compiuti dalla Deputazione veneta per conseguire il trionfo dei suoi forti propositi, le resistenze spezzate, i pregiudizi vinti. I Veneti dicevano chiaramente al Governo — e lo avrebbero fatto! — che se il loro programma non si fosse accolto, sarebbero passati all'opposizione, tacendo, per amor d'Italia le ragioni militari di questo grave atto, ma mettendo innanzi quelle ragioni di malgoverno, le quali non si invocano mai indarno nel nostro paese.

« Per fortuna nostra, il programma, poichè era vero nel suo fondamento, tecnicamente esatto nelle sue esplicazioni, corrispondente agli studi profondi del generale Pianel, continuati dopo di lui, trionfò. I ministeri che si succedettero lo eseguirono in buona parte, con diversa celerità, ma con uguale patriottismo, sotto la vigilanza minuziosa, ma sempre desta, della Deputazione veneta e con l'aiuto efficacissimo del Magistrato delle Acque, retto da un patriota competente, il Rava, e fondato appunto nel 1906 per nostro concorde volere.

« E oggi si assiste con letizia all'audace svolgersi di un piano militare che sulla solida base delle nostre fortificazioni difende l'Italia al di là dei confini del Veneto con certezza di appagare le tante e legittime aspirazioni ».

La proroga delle operazioni di Borsa

E' stato pubblicato oggi il seguente decreto:

Art. 1. — Le disposizioni del R. Decreto 28 marzo 1915, n. 316, circa le obbligazioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari, da riporti e proroghe giornaliere (escluse quelle consentite dagli Istituti di emissione alle Stanze di compensazione) sono prorogate a tutto il 31 ottobre 1915, con le modificazioni ed aggiunte seguenti:

Le decurtazioni mensili non potranno superare l'uno e mezzo per cento dello ammontare del prezzo di compensazione di fine luglio 1914.

I certificati di credito di cui all'art. 4 del R. Decreto 28 marzo 1915, n. 316, rilasciati dai Sindacati di Borsa a carico di persone che si trovino sotto le armi, non avranno forza esecutiva prima del 60.o giorno successivo a quello nel quale sarà pubblicata la pace.

Art. 2. — Fino a quando non siano riaperte le Borse di commercio, le Camere di commercio, uditi la Deputazione di Borsa e il Sindacato dei mediatori, sono autorizzate a deliberare, con l'intervento dei due terzi dei loro componenti, lo svincolo della cauzione degli agenti di cambio che abbiano chiesta la radiazione dal ruolo anteriormente al 1.o agosto 1914, omessa la pubblicazione della domanda nelle sale della Borsa e ferme restando tutte le altre pubblicazioni e prescrizioni dell'art. 59 del Regolamento generale per l'esecuzione della legge 20 marzo 1913, n. 272.

Pei comuni danneggiati da operazioni guerresche

Questa mattina è stato firmato un decreto luogotenenziale col quale si concede facoltà ai comuni danneggiati da operazioni guerresche di forze nemiche di contrarre mutui per le spese occorrenti a riparazioni di beni comunali, per sopperire a deficienze di entrate e per integrare i necessari soccorsi ai disoccupati bisognosti.

Tali prestiti saranno restituiti nel termine di anni 20, mediante annualità costanti comprendenti la quota di capitale e l'interesse nella misura dell'uno e mezzo per cento, con esonero dall'imposta di ricchezza mobile.

I prestiti stessi dovranno essere garantiti con delegazioni sulle sovrimposte, sul dazio consumo e sulle entrate comunali riscosse per ruolo.

Per la concessione dei mutui è sufficiente una sola deliberazione del Consiglio comunale, o della Giunta municipale in via d'urgenza o del R. Commissario: tale deliberazione è sottoposta al diretto esame del Ministero dell'Interno, contro i cui provvedimenti non è ammesso alcun gravame.

Mobilitazione e commercio

GENOVA, 26. — Il Consiglio della Camera di Commercio di Genova ha diretto al Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, il seguente telegramma:

« Questo Consiglio camerale nella seduta odierna associandosi al generale compiacimento che esigenze ferroviarie per la difesa della patria abbiano potuto e possano essere preferenzialmente soddisfatte senza che siano derivati intralci ai trasporti commerciali esprime Vossignoria onorevole e a tutti i funzionari riconoscente ammirazione.

Presidente Camera Commercio: *Oberti.* »

PER LE FAMIGLIE DEI SOLDATI

Comitati provinciali ?

Abbiamo già accennato a qualche inconveniente che in pratica, si è riscontrato risultare, sulla istituzione dei Comitati comunali per il soccorso alle famiglie dei soldati. Il maggiore rilievo constatato è quello dello squilibrio che risulta dal fatto che molti comuni possono avere limitatissime sottoscrizioni e larghi bisogni, mentre altri comuni possono avere larghe sottoscrizioni e bisogni limitati. Da qui la necessità di costituire dei Comitati Provinciali che raccolgano le sottoscrizioni di tutti i comuni e provvedono in ugual misura alle famiglie dei richiamati poveri di tutti i comuni.

Ecco a tal proposito il brano di una lettera che oggi abbiamo ricevuto da un nostro egregio amico, da uno dei Comuni nei quali l'accennato equilibrio ha dato luogo a constatazioni precise.

« In questo momento, anche qui, come in tutto il resto d'Italia, si lavora con grande fervore per l'attuazione della patriottica idea lanciata da S. E. Salandra pro famiglie dei soldati.

« In pratica però essa presenta delle gravi difficoltà se si vuole che il risultato corrisponda allo spirito del pensiero avuto. Pare si voglia star ligi alla lettera, e cioè che — proprio — *ogni comune* apra una sottoscrizione e col ricavato aiuti le famiglie povere dei soldati di questo comune. Seguendo questo criterio, data la grande differenza fra comune e comune, succederà che, nella stessa provincia, certi comuni ricchi per numero di abitanti e per mezzi, raccoglieranno somme vistose, nel mentre che in tanti altri comuni poveri e anche poverissimi in un modo o nell'altro, osserveremo risultati meschinissimi e la conseguenza sarebbe una grande ingiustizia - e secondo il mio modo di vedere - uno sfregio allo spirito nobilissimo al quale s'inspirava certamente il pensiero di Salandra. A me sembra che i comuni dovrebbero far capo alla provincia versando a questa il frutto delle sottoscrizioni e contemporaneamente la nota delle famiglie da sussidiare onde il riparto abbia ad essere fatto con una certa equità e conforme al diritto il quale dovrebbe essere uguale per tutti, come uguale è il merito e il sacrificio. »

L'on. Barzilai tenente

L'*Ordine* di Ancona pubblica che l'on. Barzilai è stato nominato tenente, grado che è stato conferito anche a parecchi garibaldini che coprivano gradi in eserciti regolari europei.

La notizia ci è stata confermata da altre fonti.

L'on. Orlando al fronte

LIVORNO, 27. — L'on Salvatore Orlando, deputato di questo II collegio politico, è stato varii giorni su la fronte della nostra guerra, e si è spinto anche in località molto avanzata. Egli è ammirato dell'entusiasmo delle nostre truppe.

L'on. Sipari

Col bollettino del 26 giugno l'on. Sipari, sotto-tenente al 1.o genio, venne trasferito al battaglione dirigibilisti ed assegnato ad una delle nostre aeronavi.

Il conte Dalla Torre

Il Bollettino di ieri reca, tra le nomine di nuovi ufficiali, quella del conte Giuseppe Dalla Torre — la superna autorità laica del movimento cattolico in Italia — che viene nominato sottotenente di artiglieria al 78° fortezza.

NOTE DI MEDICINA

Palpitazioni

Risulta da calcoli fisiologici che il lavoro utile prodotto dal cuore in ventiquattro ore sarebbe sufficiente ad innalzare una tonnellata (mille chilogrammi) a quarantaquattro metri di altezza, oppure quarantaquattro tonnellate ad un metro.

Vuol dire che il cuore di un uomo di cinquanta anni ha dovuto elevare ad una altezza equivalente ad un metro, l'equivalente d'una massa del peso, almeno, di *ottocento milioni di chilogrammi*.

Sicchè fra tutti i muscoli del nostro corpo è forse questo muscolo cavo che lavora di più; naturalmente esso si stanca in siffatto lavoro, ed è sorprendente come esso possa sostenerlo per sì lungo tempo.

Moltissime sono le persone, invero, il cui cuore si sfianca o traballa, e ciò senza che esse siano veramente ammalate per sì poca cosa. Ma hanno palpitazioni di cuore, il loro polso è frequentissimo o scoccante, hanno vampate di calore, che ne rende congestionata la faccia, cui segue pallore subitaneo e vertigine, facilmente affannano, reputandosi felici quando la dispnea non si accompagna ad angoscia orribile ed a dolori folgoranti, pari a trafitture di pugnale, attraversanti bruscamente lo sterno, il lato sinistro del torace, la spalla ed il braccio. Sono questi tutti sintomi della debolezza del cuore. Astrazion fatta dei vizi di conformazione, di lesioni e degenerazioni organiche, aneurisma aortico, ipertrofia, insufficienza valvolare, infiltrazione adiposa, ecc. ecc., siffatto stato di debilitamento del cuore di solito deriva da un'intossicazione. Ora se ne deve addebitare l'abuso di tabacco, di morfina, di alcool; ora essa è causata da tossine microbiche; ma più di sovente la causa ne va riposta semplicemente nei residui abnormi di una nutrizione perturbata o rallentata, e in particolar modo, nell'acido urico.

Gli è soltanto a costo di sforzi straordinari che il cuore riesce a rinnovare un sangue vischioso e stentatamente, sangue inspessito da eccesso di sali insolubili.

E questi sforzi gli riescono tanto più penosi in quanto che la sua polpa muscolare inquinata essa pure di veleni, ha perduto la migliore contrattilità sua; ed i vasi sclerosati, induriti, pietrificati, non obbediscono più docilmente ai suoi impulsi. La circolazione diventa sempre più lenta e difficile; ai diversi tessuti non giunge più che un liquido povero ed impuro, ma saturo, invece, di principii irritanti.

Di modo che, a meno a mano che il suo compito diventa più difficile e più pesante, il cuore sempre più s'indebolisce, sino a che si avvera la morte.

A meno che la Natura (o la Scienza) non intervenga per riporre le cose in ordine.

I disturbi cardiaci, in altri termini, dipendono sino ad un certo grado dalla causa stessa da cui derivano: il reumatismo, la gotta, la calcolosi, ecc.: cioè dall'acido urico.

Senza tener conto del fatto che, se il sangue è saturo di acido urico, è impossibile che lo stato del cuore e della circolazione non sia compromesso e talvolta persino in forma pericolosa assai: si dice allora che la «gotta» (o il reumatismo) è salita al cuore.

I disturbi cardiaci, adunque, debbono curarsi preventivamente ed efficacemente con gli stessi mezzi da usarsi per la diatesi reumatica. Ed ecco perchè l'*Urodonal* produce di sovente, in casi di tal sorta, effetti miracolosi; ciò è stato constatato dall'eminente professore di Fisiologia della Scuola di Algeri, il nostro maestro Lagerot, il quale lo raccomanda a tutti i sofferenti di cuore e che più o meno — piuttosto più che meno — hanno acido urico nel sangue.

Dottor *Daurian.*

Contro le false voci

Una circolare dell'on. Orlando

Il guardasigilli on. V. E. Orlando ha diramato ai procuratori generali del Regno una circolare contro la diffusione di notizie relative ad argomenti di pubblico interesse. In essa chiarisce gli scopi e la portata dei decreti 28 marzo, 23 maggio e 20 giugno 1915. Come è noto, i colpevoli colti in flagranza dei reati contemplati nei detti decreti debbono essere arrestati.

La circolare raccomanda di vigilare, con sollecitudine ed energia, alla rigorosa osservanza delle norme dettate dal Governo.

S. Marino offre 40.000 lire

BOLOGNA, 26. — Demmo notizia l'altro giorno del lealismo italiano della repubblica di S. Marino: si ha adesso notizia che nell'ultima seduta del Consiglio Grande e Generale della Repubblica, fu pronunziato dai capitani reggenti un nobile e ispirato discorso inneggiante alla vittoria delle armi e del diritto italiano: i consiglieri, levatisi in piedi, applaudirono a lungo, gridando: Viva l'Italia.

Nella stessa seduta, il Consiglio ha votato la somma di lire 40.000 da offrirsi al Comitato sanmarinese « Pro fratelli italiani combattenti » il quale sta raccogliendo oblazioni allo scopo di istituire un ricovero per i soldati italiani convalescenti.

Venezia dà 100.000 lire

VENEZIA, 26. — Il Consiglio Provinciale, dopo applauditissimi discorsi inneggianti alla Patria, al Re all'esercito, all'armata ed all'on. Salandra, ha approvato l'erogazione di lire centomila per le famiglie dei richiamati.

L'on. Weil-Weiss dà 30.000 lire

L'on. barone Weil-Weiss, ex-deputato, ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio la somma di lire trentamila per soccorsi alle famiglie bisognose dei militari morti e feriti in guerra.

Le competenze degli ufficiali richiamati

Con Decreto del Luogotenente si concede agli ufficiali richiamati dal congedo il cumulo di stipendi, pensioni ed indennità per gli impiegati dello Stato, per gli insegnanti e pensionati sotto le armi.

La bandiera della milizia mobile

Con R. Decreto è concesso ai reggimenti di milizia mobile l'uso della bandiera nazionale, conforme a quella adottata per i reggimenti di fanteria dell'esercito permanente.

Per gli ufficiali dei distretti

Il Ministero della guerra determina che i limiti entro i quali devono essere compresi i tenenti colonnelli, i maggiori e i capitani in servizio attivo permanente del personale permanente dei distretti, per essere inscritti nei quadri suppletivi d'avanzamento a scelta e ad anzianità pel corrente anno 1915 siano i seguenti:

a scelta: tenenti colonn. — 30 giugno 1913;
ad anzianità: maggiori — 30 giugno 1912;
capitani — 30 sett. 1909.

La festa del prodigio

al Duomo di Ancona

ANCONA, 27. — La tradizionale festa del prodigio è stata solennizzata quest'anno nel nostro duomo con grande intervento di fedeli.

Tutti erano accorsi al bel S. Ciriaco, nella cattedrale che porta le tracce dei nuovi barbari, i quali con tanta ferocia avevano sfogato la loro rabbia il 24 maggio.

Durante la funzione ha parlato il sacerdote don Ercole Salvatore, uno dei più insigni oratori che alla sincerità della Fede unisce l'amore per la Patria.

Al ricordo della ferocia austriaca che avrebbe voluto ridotto l'insigne monumento di Ancona ad un cumulo di rovine, all'accenno della nostra Armata e dell'Esercito che, rinnovando le glorie passate, faranno dell'Adriatico il mare che sarà completamente nostro in una Italia più grande, è scoppiato un formidabile applauso che echeggiò solenne nel tempio, fra le lagrime e le preghiere di tanti devoti.

Anche oggi continua il pellegrinaggio al Duomo; e, all'altare della Madonna, protettrice di Ancona, i fedeli invocano la grazia per l'incolumità della nostra città, per la grandezza d'Italia.

Vittime e gravi danni

dell'alluvione in Liguria

SAVONA, 26. — L'uragano di ieri ha causato i maggiori danni a Varazze, che è stata allagata e dove sono due vittime, cioè suor Maddalena Forzano che è annegata nella chiesa mentre salvava il Sacramento, ed un uomo non identificato.

La strada provinciale di Albissola Superiore è interrotta presso Ellera e presso Sassello. Ad Albissola vi è una vittima, Antonio Visca di 75 anni, che è annegato mentre tentava di salvare il vino della sua cantina.

A Savona il torrente Letimbro ha prodotto lievi danni. Il soldato di artiglieria Domenico Baldissone, piemontese, venuto in licenza per la morte del padre, è annegato mentre raccoglieva legname.

Sulla linea Savona-Genova è stato riattivato il servizio mediante trasbordo.

Le autorità, reparti di truppe e squadre di pompieri si sono recati sui luoghi danneggiati.

Due milioni di danni - L'interessamento dell'on. Astengo.

ALBISSOLA MARE, 27, ore 12. — Stamane alle ore 8 giunse ad Albissola Superiore il Prefetto di Genova comm. Rebucci, accompagnato dal capo di gabinetto cav. Dallerba e dal prof. Rossello dell'Università di Genova. Ricevuto dal sindaco cav. Rosso, le autorità fecero una minuta visita nelle località danneggiate dall'alluvione. Il Prefetto rimase impressionato specialmente dei danni arrecati alle campagne: il piccolo commercio è rovinato in seguito alla distruzione delle mercanzie.

Il Prefetto assicurò il suo valido interessamento presso il Governo onde venire in aiuto dei danneggiati, e partì ossequiato dalle autorità.

L'on. Astengo, deputato del collegio, appena apprese la gravità del disastro, telegrafò al sindaco espressioni di rammarico, avvertendo che agirà prontamente presso il Governo per sollecitì provvedimenti. L'interessamento dell'egregio parlamentare è riuscito molto gradito alla popolazione.

I danni dell'alluvione in Riviera si fanno ascendere a due milioni di lire.

Come già vi ho telefonato, Varazze

Il "Partenope„ disincagliato

LIVORNO, 26. — Il piroscafo *Partenope* — arenatosi l'altra notte, come v'informai, [illegible] presso la Meloria — è stato disincagliato con l'aiuto dell'altro piroscafo *Porto Torres*.

Il nuovo ministro degli esteri agli Stati Uniti

NEW YORK, 27.

Si ha da Washington in data d'ieri che il Presidente Wilson ha offerto a Mr. Lansing il posto di Segretario di Stato. Questi ha accettato. Mr. Lansing gode grande fama di ottimo giurista e di valente cultore degli studi di Diritto internazionale. Si dice che Wilson abbia più volte accettato i suoi consigli nei momenti più gravi dell'incidente germano-americano. La nomina del Lansing ha prodotto buona impressione.

L'Ospedale Militare Bisleri a Corsico

In questi giorni è stata fatta la consegna alla Sanità Militare, di un nuovo superbo ospedale, dovuto a iniziativa privata, e che diviene anch'esso succursale di quello militare.

L'iniziativa torna a merito dell'industriale Felice Bisleri, poichè egli appunto ha trasformato in ospedale una sua palazzina sita a sette chilometri da Milano, ed a brevissima tratto dalla stazione di Corsico. La guerra, dando un preciso motivo al patriottismo del vecchio patriota, poichè tale è il Bisleri, ferito anche a Bezzecca, è venuta a suggerire all'ottimo industriale il suo atto pieno di gentilezza e di bontà. Il sito magnifico e ridente, opportunissimo per la presenza della stazione ferroviaria, è un altro elemento che mette in valore l'offerta di quell'ospedale.

Inutile dire che tutto è stato approntato coi criteri più perfetti, sicchè il corredamento è completo, e nulla manca al confortabile. L'ospedale contiene per ora centodieci letti.

Coadiutore infaticabile del signor Bisleri nell'approntamento dell'opera benefica è stato il signor Dal Corno. La famiglia Bisleri, poi, si propone di dare opera personale per il funzionamento dell'ospedale: così le figlie del benemerito industriale, mentre hanno i mariti al fronte, si preparano a divenire le caritatevoli lettrici al capezzale dei feriti; ed a ciò vanno preparando la biblioteca apposita.

Il colonnello Gambino, direttore dell'ospedale militare, recatosi a visitare i locali impiantati dal signor Bisleri, si dichiarò molto soddisfatto di tutto, ed ebbe a far rilevare di trattarsi di un ospedale veramente perfetto.

Così da tutte le parti, ogni ora, porta la conferma che, sotto la pressione della nostra guerra, si va risvegliando e sempre più formando quell'anima collettiva che, da noi individualisti per eccellenza, è destinata a far miracoli più che presso chi è già abitualmente un popolo collettivista.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 26 Giugno 1915

Bari	80	56	39	41	33
Firenze	27	41	83	23	68
Milano	90	29	44	78	28
Napoli	26	17	50	88	6
Palermo	57	77	44	58	37
Roma	87	76	71	52	58
Torino	20	35	15	16	75
Venezia	71	26	86	68	20

Teatri ed Arte

"Il Trovatore" al Nazionale

L'inesorabile Manrico ha fatto iersera la sua ricomparsa al teatro *Nazionale* nella persona di Fortunato De Angelis, tenore di pregio, dotato di voce robustissima, ottima negli acuti e resistente come poche altre. Il pubblico discretamente numeroso convenuto al popolare teatro ha salutato il fiero eroe verdiano e l'animoso interprete con applausi fragorosi chiedendo il *bis* della cabaletta *Di quella pira*...

A sua volta la signora Elvira Galeazzi, carissima nostra conoscenza, si è meritata approvazioni vive e lusinghiere per l'arte finissima da lei spiegata nel rendere l'appassionata figura di *Leonora*. Sopra tutto nell'ultimo atto, la Galeazzi ha cantato con maestria grande e con emozione sincera, conquistandosi la generale simpatia.

Buon *Conte di Luna* il baritono Silvetti, cantante di molte risorse ed attore efficace. Discreta *Azucena* la signorina De Angelis e lodevolissime le parti minori.

Il maestro Umberto Ferraresi ha concertato e diretto assai bene il melodramma annoso, ma pur sempre gagliardo e piacente, sì che il pubblico gli è stato largo di applausi.

Ed ora, constatato il successo — ben previsto — di questo *Trovatore* ed augurando di gran cuore alla cooperativa lirica che agisce al *Nazionale* di fare con esso molti quattrini, aspettiamo fiduciosi la promessa rappresentazione della *Battaglia di Legnano*, opera quasi sconosciuta la cui esumazione ha una importanza artistica notevole. Ma siamo certi che questa *Battaglia di Legnano* sarà veramente allestita? O non piuttosto ci si minaccia qualche altra *novità* (!!) sul tipo del *Trovatore*, cioè un *Don Pasquale*, un *Rigoletto* o magari una ripresa del *Barbiere di Siviglia*? Dati i principi dolorosamente errati ai quali s'ispirano le cooperative liriche nello scegliere le opere da rappresentare, c'è da aspettarsi a questo, se non a peggio.

E pensare che, in virtù della recente generosissima concessione degli editori Ricordi e Sonzogno, queste cooperative hanno la disponibilità di un repertorio enorme, finora a loro precluso! Non v'è che la difficoltà della scelta. Si vede però che tale difficoltà è assai insuperabile.

Rassegnamoci dunque al nostro non invidiabile destino di dover riascoltare sempre le stesse opere. Del resto, quando il gran pubblico è contento....

Ma chi ci garantisce che il gran pubblico sia veramente soddisfatto di un simile penoso stato di cose?

Noi, d'accordo con l'illustre collega di un giornale del mattino, esprimiamo in proposito i dubbi più gravi e meglio fondati.

A. G.

Una serata patriottica

Domani lunedì, alle 21 avrà luogo al teatro *Nazionale* una grande serata patriottica a beneficio delle famiglie dei richiamati. In tale occasione il prof. Ercole Rivalta terrà un discorso della massima importanza, illustrando i nuovi confini dell'Italia, a lui ben noti. Il programma sarà completato da un concerto al quale prenderanno parte valenti artisti. Inoltre la signorina Italia De Sanctis, Austo Jandolo e Achille Viti reciteranno poesie di carattere patriottico.

Ecco dunque l'intero programma della simpaticissima festa:

Orchestra: Inni — prof. Ercole Rivalta: «I nuovi confini d'Italia» — sig. Sideli: Giordano *Andrea Chénier* (romanza) — sig.ra Elvira Galeazzi: romanza per soprano — cav. Augusto Jandolo: Versi lirici — sig. Giacomo Eliseo: Romanza per tenore — sig.na Italia De Santis: Frammento della *Canzone dei Trofei* di D'Annunzio — sig.na Tatania Rosoff: Boito *Mefistofele* (Nenia); Respighi: *In alto mare* — cav. Achille Viti: *Cadore*. Ode di G. Carducci — sig. Sideli: Romanza del baritono — sig.ra Elvira Galeazzi: Romanza per soprano — Sig.na Italia De Santis: *Croce Rossa* di Ada Negri — sig. Giacomo Eliseo: Romanza per tenore — sigg. Galeazzi e Sideli: Mascagni *Cavalleria Rusticana*, duetto per soprano e baritono.

Al piano il maestro Romeo Arduini.

I biglietti sono già in vendita presso il botteghino del teatro *Nazionale* e presso l'Agenzia Chiari-Sommariva (Palazzo Venezia).

Teatri di Roma

AL QUIRINO — Oggi doppio spettacolo alle 5 1/2 e alle 9, con l'ultima replica domenicale della tanto applaudita rivista di Forzano: *C'era una volta un lupo*... che la Compagnia Caramba-Sognamiglio ha allestito con tanto sfarzo scenico.

Domani sera, in uno degli intermezzi della rivista, il noto commediografo Valentino Soldani dirà il suo nuovissimo monologo *Una Sonata a Frans*, che ebbe tanto successo a Milano, a Torino, a Firenze.

ALL'ARGENTINA — Lunedì 28, riposo. Martedì 29: unica rappresentazione diurna alle 17,30 con la 5.a replica a richiesta de *La Nave* di G. d'Annunzio.

AL MANZONI — Oggi due spettacoli con *La signorina tricolore*; domani, lunedì, 21.a replica. Debutto della signorina Marcella Renkarbe che sosterrà la parte di *M.lle Repubblica Francese*.

AL TRIANON — Con l'operetta *Hai visto Palmo?* la Compagnia «Trento e Trieste» ha iniziato ieri un corso di spettacoli con largo favore di pubblico. Molti applausi agli artisti tutti e al valoroso maestro Fontana che dirigeva lo spettacolo. Oggi tre rappresentazioni: alle 17, alle 19,30 e alle 21.

Prossimamente una grande rivista d'attualità.

AL METASTASIO — Continua a replicarsi la rivista del collega T. Smith: *Bataplan*, con sempre rinnovato successo. Oggi due rappresentazioni: alle 17 e alle 21.

Gill, Molinari e Tecla Scarano

Oggi alla *Sala Umberto I* 4 grandiosi spettacoli alle ore 5, 6 3/4, 8,30 e 10 con *Gill — Molinari — Tecla Scarano* e grandioso programma di varietà.

SPETTACOLI del 27 Giugno

ADRIANO — Compagnia G. Monaldi — Ore 17,30 e 21: *Celeste* e *La battaglia di Palestro*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Paoli-Donadini — Ore 17,30 e 21: *Troppo tardi!*

MANZONI — Gran Compagnia d'operette «Città di Milano» — Ore 18 e 21,15: *La signorina tricolore*.

NAZIONALE — Associazione Cooperativa Musicale — Ore 17,30: *La Bohème* — Ore 21: *Il Trovatore*.

TEATRO COSTANZI

DOMENICA 27: Unica diurna a PREZZI POPOLARISSIMI dell'opera del maestro Puccini:

TOSCA

Esecutori principali: Baldassarre Tedeschi Giuseppina — Lanzetti Lamberto — Rimini Giacomo.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra GIULIO FALCONI

Prezzi Popolarissimi: Ingresso L. 1 — Palchi I e II ord. L. 10 — III ord. L. 6 — Poltrone L. 2.50 — Sedie L. 1 — Anfiteatro L. 0.50 — Posto unico in Galleria L. 0.60.

TEATRO QUIRINO

Unico Teatro INTERAMENTE SCOPERTO

OGGI, ore 17,30 e 21:

C'era una volta un lupo...

GRANDE SUCCESSO

Prezzi: Ingresso L. 1 — Palchi di Platea L. 20 — Palchi I e II ord. L. 15 — III ord. L. 6 — Poltrone di platea e I ordine 1.a fila L. 4 — Poltroncine di platea L. 3 — Poltroncine di Platea (ultime 3 file) e I ordine L. 1 — Anfiteatro 1.a fila cent. 80 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro numerato L. 1 (compreso l'ingresso).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

Il cuore di un giornalaio

REGGIO EMILIA, 27. — Il noto venditore di giornali, Panciroli Giuseppe, detto «Baruk» allo scopo di concorrere alla sottoscrizione pro-famiglie dei richiamati, si è dato per alcune sere, approfittando della sua bella voce tenorile, a cantare pubblicamente nei caffè e ritrovi, non solo qui a Reggio ma anche a Modena e a Parma versandone il ricavato, di oltre 100 lire, al comitato di organizzazione civile.

Fortissima scossa di terremoto a Tagliacozzo

AVEZZANO, 26. — Questa mattina alle ore 9 si è avvertita a Tagliacozzo una forte scossa di terremoto in senso sussultorio della durata di 4 secondi.

La popolazione, in preda a gran panico, si è riversata nelle vie esterne. Per fortuna non si lamentano vittime nè danni.

Un duplice omicidio a Perugia

PERUGIA, 26. — Alle ore undici si sono uditi al Corso Vannucci varii colpi di rivoltella e quindi si è visto il signor Ercole Ragnotti uscire esterrefatto dalla propria oreficeria dove un delitto era stato compiuto, truce invero, poichè un operaio, Elio Pettinelli, aveva ucciso due dei suoi compagni di lavoro, Federici Antonio e il figlio Luigi. Alle grida del Ragnotti accorsero parecchie persone con noi stessi che per caso ci trovavamo in quei paraggi. Nel retrobottega, ad uso laboratorio, giacevano i due morenti, ancora rantolanti, con i corpi crivellati di ferite perchè sembra che su di essi sieno stati esplosi dodici colpi di rivoltella. La scena era orribile. L'omicida sembrava estraneo a tutto. Quando è sopraggiunto il brigadiere delle guardie di città Michele Scolaro col vice-brigadiere Lai Salvatore, si è lasciato perquisire pronunziando pochi monosillabi, quindi ha seguito gli agenti che con la scorta dei carabinieri l'hanno condotto al Commissariato seguito dal delegato Tortolani che l'ha interrogato.

Indosso portava due revolver Browing e trentasette cartuccie a balistite. Nel lungo interrogatorio il Pettinelli disse d'essere stato spinto ad agire dalle persecuzioni che gli sarebbero state fatte da tempo dai due Federici che avrebbe poi ucciso in un momento di esaltazione morbosa.

L'assassino — fino ad oggi incensurato — è stato più tardi condotto sotto buona scorta alle carceri e durante il tragitto ha solo pregato la guardia Sebastiani di confortare il padre.

Intanto si sono recati sul posto il procuratore del Re, cav. Tancredi e il giudice istruttore cav. Andreoni, che hanno fatto i rilievi del caso, ordinando il trasporto delle vittime alla sala incisoria per la necroscopia che si farà domani.

Provincia Romana

Comitato di Preparazione Agricola Laziale

Licenze militari agli agricoltori. Le vive premure fatte dal Comitato per la concessione di licenze ad agricoltori di milizia territoriale non facilmente sostituibili durante i lavori di mietitura, hanno sortito esito negativo. S. E. Cottafavi telegrafa al Comitato in data 24 corr.:

«In risposta alle premure rivoltemi, debbo informare V. S. che il Ministero della Guerra non credette finora poter accordare speciali licenze ai militari territoriali agricoltori o capi di aziende rurali o di famiglie coloniche o adibiti alle macchine agrarie, in occasione della mietitura o di altre operazioni agricole, non avendo potuto rinunciare alla istruzione e disponibilità delle truppe richiamate».

Essiccatoio bozzoli. — Per coloro cui possa interessare, confermiamo che l'essiccatoio comunale di Roma concesso a privati, funziona anche per i produttori, ed è sito in Via Galilei, n. 57. Per trattative rivolgersi ai fratelli Lenzi, Circo Agonale, 44.

Offerte di lavoro. — Il Comitato avverte che non può prendere ulteriore nota di offerte di lavoro agricolo di nessun genere, mancando fin'ora qualsiasi richiesta.

Mietitura. — Risulta che i lavori di mietitura procedono con sufficiente disponibilità di mano d'opera, solo ostacolati nella più larga applicazione delle macchine dal cattivo tempo che ha allettato il grano.

È disponibile presso il Comitato una mietitrice semplice Massey Harris, d'occasione, in buono stato. Cedesi per lire quattrocento ed anche noleggiasi.

Civitavecchia

LA CAMERA DI COMMERCIO

Ieri 28, questa Camera di Commercio deliberava alla unanimità di voti di stornare sul proprio bilancio L. 4600 da erigarsi al Comitato di organizzazione Civile e di assistenza sociale, da ripartirsi tra i vari Comuni del Distretto Camerale. Su proposta del vice-Presidente sig. Luigi Ferrari, si inviava all'on. Presidente del Consiglio dei Ministri un telegramma di partecipazione di tale deliberato e di augurio.

GLI ESAMI ALLA R. SCUOLA TECNICA «CALAMATTA»

A seguito di esami nelle materie nelle quali non avevano ottenuto la media per lo scrutinio, hanno ottenuto la promozione alla 2.a classe:

Battisti Antonio — Lanz Italia — Ebisole Carlo — Nani Silvio — Lagrimanti Alberto — Vanio Mario e l'esterno Calvigioni Annunziati;

La promozione alla 3.a classe:

Lucignani Umberto — Mantelli Ezio — Mattioli Dino — Olmi Emilio — Pontani Lamberto — Seifoni Silvio — Bisica Adriano — Fanuele Francesco e gli esterni Andreani Fausta — Braghetti Romo — Tevani Maurizio.

Sono stati licenziati: Carlotti Giulio — D'Argenio Gennaro — Sposito Valentina e l'esterna Benedetti Elisabetta.

A tutti le nostre congratulazioni.

UN NOBILE ESEMPIO

Segnaliamo alla pubblica ammirazione un atto nobilissimo compiuto dalla Ditta Vallarino-Marani, anche perchè altri ne prenda esempio. Questa Ditta, una delle più importanti del paese, non solo conserva il posto ai suoi operai richiamati in servizio della Patria, ma ne sussidia quotidianamente le famiglie.

Viterbo

L'OPERA DEL COMITATO PER LA MOBILITAZIONE CIVILE

Ieri al Palazzo comunale sotto la presidenza del comm. Ludovisi si riunì il Consiglio di presidenza del Comitato viterbese. Erano presenti il conte Savini il cav. Panatta, la signora Moceani il cav. Paganini, il prof. Orsi, il prof. Egidi e l'avv. Sansoni.

Il comm. Ludovisi comunicò agli intervenuti la deliberazione dell'Ospizio degli Esposti relativa al ricovero di 15 bambini di richiamati e fece presente di avere sollecitato la deputazione provinciale a sussidiare convenientemente i nostri asili ed il Comitato di assistenza alle famiglie dei richiamati.

Si deliberò intanto di accogliere subito all'asilo infantile ed al Patronato scolastico i figli dei richiamati e quante volte i locali disponibili non fossero sufficienti si è provveduto ad altri locali ed alla assistenza relativa, inoltre si stabilì di formare le pratiche per l'apertura di una sezione dell'asilo nel villaggio della Quercia.

Questi provvedimenti sono stati adottati per permettere alle donne di dedicarsi subito all'espletamento delle lavorazioni campestri, anzi al riguardo è opportuno segnalare l'opera del prof. Orsi direttore della Commissione di Agraria perchè si ritardi l'inizio della spigolatura per evitare la deficienza della mano d'opera.

La sottoscrizione cittadina non ancora terminata ha già dato lire 7500. Si deliberò di iniziare la sottoscrizione per corrisposte mensili a favore delle famiglie dei richiamati e mi piace intanto segnalare i nomi dei primi sottoscrittori: comm. Ludovisi lire 30 mensili — Conte Savini L. 30 — cav. Bielecchi L. 10 — Dott. Paganini L. 10 — Avv. Panatta L. 10 — Dott. Sansoni L. 10 — Prof. Orsi L. 10 — Prof. Egidi L. 10 — Sig. Cristofori Moceani, L. 10 — Colonnello Piamante Cristofori L. 15 — Ing. Stefano Cristofori L. 10 — sig.ra Rosa Moceani L. 5, quali contribuzioni saranno corrisposte per tutto il tempo della durata della guerra. Vi segnalerò le altre contribuzioni che seguiranno al nostro Comitato riscossa ... sviluppare l'opera di soccorso in misura adeguata ai bisogni della cittadinanza. Inoltre sarà fatta domanda a tutte le opere Pie della nostra Viterbo a che per quest'anno vogliano i fondi disponibili per la beneficenza a sovvenire le famiglie dei richiamati.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— E' vero; volevo semplicemente attirare la tua attenzione sopra una strana scoperta che ho fatto sfogliando l'incartamento del signor Chopart, la quale mi ha profondamente sorpreso.

— Di che cosa si tratta?

— Di una lettera, o piuttosto di un frammento di lettera la cui presenza fra le carte di tuo padre mi riesce inesplicabile... Tieni, giudica tu stesso. Ho preso copia di quelle poche righe incomprensibili. Ascoltami:

«. . . Faccio assegnamento su Luciana e su voi per la fine della settimana al più tardi... Non mancate perchè ho bisogno dei vostri consigli e dei vostri conforti... Riportatemi la lettera di quel miserabile, o, se volete tenerla, custoditela in un luogo sicuro... non già che io abbia paura di quel furfante, perchè, vedete bene che sdegno le sue minaccie. Senzi perchè è inutile di fornire delle armi contro sè stessi, e della gente che potrebbe essere tentata un giorno di abusarne.

«a rivederci presto, caro Pasquale!

«In attesa, invio i miei cordiali saluti a Luciana ed a voi».

— E da chi sono firmate? — chiese Domenico.

— Non hai indovinato?... Da Valentina di Boisgibault.

— Non comprendo — mormorò il giovane Chopart, dopo un istante di riflessione.

— Come? Non comprendi che la lettera era diretta a Pasquale Brèmond?

— Sì. Ma non so a quale furfante alluda la marchesa.

— Neppur io, per Bacco. E' un enigma che col tempo, e la pazienza si può decifrare. Ma ciò che è più misterioso ed inesplicabile si è come mai questo brano di lettera diretta a Brèmond, si sia trovato fra le carte di tuo padre.

— Sì, è evidentemente incomprensibile. E tu non hai domandato una spiegazione a tuo padre?

— Sì... Ma mi ha risposto... una cosa assurda. Mi ha detto che, essendo stato il banchiere del signor Brèmond, questo frammento di lettera si sarà forse trovato in mezzo a delle carte riguardanti degli affari.

Domenico si strinse nelle spalle.

— Questa spiegazione manca persino di senso comune — mormorò. — Infatti, più di un anno fa, il signor Brèmond fece certe operazioni di Borsa per mezzo di mio padre, ma la lettera di cui si tratta è dell'autunno scorso, cioè dell'epoca in cui la signora di Boisgibault attendeva alla Sauvagère i suoi ospiti per la caccia.

— Ecco una cosa molto utile a sapersi — dichiarò Montier. — Ti confesso che la spiegazione di tuo padre non mi persuade affatto... Ora sono sicuro che questo brano di lettera non è venuto, per caso, fra le mani del signor Chopart, e che vi è caduto recentemente, e cioè dall'autunno scorso. Resta a sapersi la data precisa, e come...

— Non ti è venuto in mente d'interrogare il signor Brèmond?

— No, perchè non ho nessun motivo di presentarmi a lui per rivolgergli una domanda simile.

— Vuoi affidarmi questo frammento di lettera? — disse Domenico. — Cercherò, alla prima occasione, di chiarire questo mistero.

— Volentieri: eccolo.

. . . .

In quel giorno Domenico Chopart rincasò più cupo e più preoccupato che mai. Questa faccenda della lettera, in apparenza insignificante, l'aveva interamente sconcertato. Si chiedeva se alle accuse che pesavano già sopra suo padre, non sarebbe costretto di aggiungere presto un'accusa assai più grave.

PARTE TERZA

CAPITOLO PRIMO.

— Il signor Chopart è in casa?

— Sì e no. Quale cercate?

— Il signor Domenico.

La servente esitò un momento a rispondere. L'aspetto di quell'individuo non le ispirava nessuna fiducia.

— Il signor Domenico è molto occupato — disse ella alfine — certo non avrà tempo di ricevervi... Se potete tornare...

— Va bene, ritornerò — disse l'individuo. Ma poi, cambiando parere ad un tratto:

— Eppure, avrei voluto parlare al più presto possibile col signor Domenico — soggiunse. — Ciò che devo dirgli è molto importante... Portategli la mia carta da visita, giudicherà egli stesso se può ricevermi.

— Come volete — replicò la fantesca, prendendo il biglietto.

Quando lo consegnò a Domenico, ed egli vi ebbe gettato uno sguardo, non potè trattenersi dal fare un gesto di sorpresa.

— Giorgio Collin, ex ispettore della Pubblica Sicurezza! — esclamò turbato — non... non conosco costui. Che cosa vuole da me?

— Mah! questo non me l'ha detto.

— Che aspetto ha quest'individuo?

— Ha una gran barba ed uno sguardo che non mi piace.

Domenico Chopart riflettè un istante. Certi ricordi si destarono nella sua mente, ed a poco a poco vi si fece la luce.

— Fatelo entrare — comandò ad un tratto alla fantesca.

Questa rimase assai stupita. Nonostante obbedì, ma fra sè pensò che il suo padrone era molto imprudente.

— Buon giorno, signor Chopart! — disse il nuovo arrivato, entrando nella stanza dove lavorava il giovane — come state dopo il vostro ritorno dalla Costa Azzurra?

E senza aspettare la risposta, aggiunse, porgendo a Domenico una piccola scatola di cartone che si era tolta di tasca.

— Permettetemi di offrirvi questi biglietti da visita, che ho fatto fare per voi.

Domenico non si mosse, e si accontentò di fissare negli occhi l'uomo che gli stava dinanzi.

— Vedo che non mi sono ingannato — disse alfine — Giorgio Collin ed il poliziotto Ganivet, sono la stessa persona...

— Scusate signor Chopart! Giorgio Collin siete voi. Vedete, ho fatto incidere sotto il vostro nome *ex ispettore della Pubblica Sicurezza*, perchè mi pare che abbiate rinunciato alla vostra professione.

— Professione non è il termine adeguato... Mi ero soltanto imposto la missione di scoprire un colpevole per liberare un innocente dagli ingiusti sospetti che gravitano su di lui... A questa missione non ho rinunciato... Ora sto cercando nuove vie... Però vedo che voi ci prendete sempre gusto a mistificare la gente; vi siete fatta una testa identica a quella che avevo io a Montecarlo.

— Ciò vi dà fastidio?

— Oh! niente affatto. Ho rinunciato ai travestimenti. Sono procedimenti polizieschi un po' rococò. Voglio trovare la verità col mezzo del ragionamento, del calcolo, della matematica.

— Ah! sì, ad uso Edgardo Poë!... Lo scarabeo d'oro!...

— Ebbene, ciò non è poi così strano... Vi sono delle cose visibili da un dato angolo ed invisibili da un altro... si tratta di scoprire l'angolo giusto.

— Evidentemente. Ma scusate, se mi permetto di darvi un consiglio, giacchè mi si offre l'occasione. Mentre cercate l'angolo giusto dal quale si può vedere meglio, abbiate cura di non mettervi troppo in vista. Perciò, quando vi recherete ad Amsterdam...

— Ad Amsterdam! Che cosa intendete dire?

— Eh via! mio caro Chopart, — replicò Ganivet sorridendo bonariamente, — non vorrete già obbligarmi ad estendermi in lunghi particolari per dimostrarvi che due mesi e mezzo fa siete stato ad Amsterdam. Se lo affermo, si è che ne sono sicuro.

Domenico non osò negare e tacque.

— Sentite — continuò Ganivet — mettiamo le carte in tavola... Vi rammentate del nostro colloquio a Montecarlo sulla terrazza dell'Hôtel de Paris?

— Perfettamente!

— Due ore dopo prendevo il treno e ripartivo per Parigi. Per mia disgrazia, perchè avrei preferito riposarmi un poco, mi passò in capo l'idea, appena ritornato, di occuparmi del signor Leopoldo Chopart. Proprio in quel giorno, il vostro signor padre si disponeva a partire... L'ho seguito sino alla stazione del Nord, e poi sino... sino ad Amsterdam.

— Se avete spiato mio padre, durante questo viaggio, dovete sapere che cosa è andato a fare in quella città?

(continua)